certe occhiate che non facevano prevedere niente di buono. Che cosa guadagnava a disgustarselo? (p.170)

Si noti anche la cancellazione della virgola che, come in molti casi analoghi, conferisce fluidità all'insieme.

Interessante un caso in cui De Roberto interviene su tratti minimali come l'eliminazione del balbettio espressionistico dell'ubriaco, o la punteggiatura, ma non corregge un vistoso sicilianismo idiomatico sfuggito anche al Capuana, che nelle stesse pagine censurava anche tratti regionali meno appariscenti:

- Apri, Fanniuccia... quegli ubbriaconi volevano portarmi a mala parte... io noon lo faccio più..... (c.107r)
- Apri, Fanniuccia... quegli ubriaconi volevano portarmi a mala parte... io non lo faccio più!.. (p.174)

A parte il lezioso diminutivo, dovuto al maldestro tentativo di farsi perdonare lo stato di ebbrezza da parte del povero marito tradito, lo strascicamento della vocale nell'avverbio negativo riusciva inefficace a fini espressionistici. Ma colpisce la persistenza del «portarmi a mala parte», che traduce letteralmente *purtari a mala parti* o *a mala strada* 'traviare qualcuno', creando proprio quell'incomprensibilità censurata dal canone verista in casi di idiomatismo non coincidente col toscano: la trappola del regionalismo semantico ingannava sia il 'Maestro' che l'allievo.

Proprio nella sequenza finale della novella, in cui si assiste al grottesco tentativo di seduzione di Fanny nei confronti dell'ex garzone del marito che a suo tempo non le aveva ceduto, il De Roberto introduce numerose varianti che vale la pena di commentare:

- E così, avete messo superbia, col vostro salone? - diceva lei fermandolo. - Da quanto non ci si vede?.

La sua voce s'era fatta più grossa ed andava acquistando l'accento paesano. (c.113r)

- E così, avete messo aria (*in rosso su* superbia), col vostro salone? - diceva lei fermandolo. - *Gli amici non si guardano

più? (*spscr.in rosso a* Da quanto non ci si vede?). La sua voce s'era fatta più grossa ed (*erroneamente non corretto*) veniva (*su* andava *raschiato*) acquistando l'accento paesano. (c.113r)

- E così avete messo aria, col vostro salone? - diceva lei fermandolo. - Gli amici non si vedono più?

La sua voce s'era fatta più forte e veniva acquistando l'accento paesano. (p.184)

Come si può vedere, nell'evolversi del contesto si attinge, già dalla prima lettura in rosso, una maggior maturità espressiva su ogni piano enunciativo, lessicale, stilistico e sintattico. Interessante la mancata correzione della congiunzione *ed* che si accordava al precedente *andava*, cancellato già nella ricopiatura.

Autonomamente l'autore procedeva a vistose riformulazioni in un contesto in cui poi nella stampa tagliò alcune sequenze ridondanti:

La difficoltà del nuovo impianto era quella dei denari; egli non sapeva ancora dove li avrebbe presi. Da Fanny non voleva nulla, a costo di morir di fame, se prima non fosse sua moglie; quanto a lui, quel che aveva da parte non era sufficiente.

- Il rimedio è subito trovato - suggerì l'amico Agostino, il quale gli dava sempre buoni consigli, pel suo bene. - Vendete la casa. Con i denari in mano potrete pagar contanti e ottener dei risparmi. (c.93v)

L'amico Agostino che gli dava sempre buoni consigli, per suo bene, aveva grandi idee *relativamente al (*spscr.in nero a* sul) nuovo impianto (*in nero su* salone).

- Bisogna cercare una bottega <molto> (*cass. in nero*) spaziosa, molto centrale, *facendo un affitto lungo (*agg. interl.*). E non lesinare <sui mobili> (*cass. in nero*) sugli addobbi.

- Giacché ci siamo, dovremmo (*spscr.a* bisogna) anche provvederci di profumeria. - <diceva l'amico Agostino. Se uno vuole un abbonato ha bisogno> (*cass. in nero*). E poi, <un colle[tto] po' di bian[co]> (*cass. in nero*) ci vogliono i colletti, i polsi, le cravatte, i bottoni, <i portafogli> (*cass. in nero*), molti altri articoli (*spscr.a* cento altri artico[li]) un po' di marocchineria; se dobbiamo far le cose per bene!..

<- Ma i (*in nero su* il) denari dove pigli[eremo]> (*cass. in*

nero)

Salvatore approvava. (*tutto agg.marg.sin. in nero*)

La difficoltà <del nuovo impianto> era quella dei denari; <Salvato[re] (*agg. interl.*)> (*cass. in nero*) egli non sapeva ancora dove li avrebbe presi. Da Fanny non voleva nulla, a costo di morir di fame, se prima non fosse sua moglie; <quanto> (*cass. in nero*) a lui, quel *poco (*agg.interl in rosso.*) che aveva da parte non era sufficiente <a far tante cose.> (*cass. in nero*) neanche per le anticipazioni..

- Il rimedio è subito trovato - <suggerì l'amico Agostino, il quale gli dava sempre buoni consigli, pel suo bene.> (*cass. in nero*) - Vendete la casa. Con i denari in mano potrete pagar contanti e ottener dei risparmi. (c.93v)

L'amico Agostino, che gli dava sempre dei buoni consigli, pel suo bene, aveva grandi idee relativamente al nuovo impianto.

- Bisogna cercare una bottega spaziosa, molto centrale, facendo un affitto lungo. E non lesinare sugli addobbi. Giacché ci siamo, dovremmo anche provvederci di profumeria. E poi ci vogliono cento altri articoli; i colletti, i polsini, i bottoni, un po' di marocchineria; se dobbiamo fare le cose per bene!... Salvatore approvava, ma la difficoltà era quella dei denari; egli non sapeva dove li avrebbe presi, e quel poco che aveva messo da parte non era sufficiente neanche per le anticipazioni. - Il rimedio è subito trovato - suggerì Agostino - Vendete la casa. Coi denari in mano, potrete pagar contanti e ottener dei risparmii. (pp.150-151)

Come si vede dal diverso colore dell'inchiostro, la correzione si svolgeva in due fasi: in un primo momento, immediatamente successivo alla lettura capuaniana, De Roberto si limitava a ritoccare il contesto aggiungendo in interlinea l'avverbio *poco*; in seguito a una revisione più attenta, poi, decideva di riformulare ampiamente il contesto inserendo a margine la sequenza più congrua per caratterizzare l'amico imbroglione del barbiere.

Dal punto di vista delle **strutture narrative**, si riscontrano pochissimi interventi di Capuana col lapis verde: il caso più ampio riguarda la scena dello strillone che nell'autografo occupa una pagina e mezza, marcata per intero a margine dal

'Maestro' ed effettivamente asciugata nella stampa dall'allievo (cfr. cc.97r/v e pp.157-158 nella tabella delle varianti). Ben più lineare la vicenda di una serie di battute cassate perché superflue:

me n'offendo.
- Siete voi che m'offendete, non accettando.
- Che dite mai! Se è per questo...
E facevano a chi obbligasse più l'altro. (c.100r)

me n'offendo.
Siete voi che m'offendete, non accettando.
- Che dite mai! Se è per questo... [*lapis verde*] E facevano a chi obbligasse più l'altro (c.100r)

me n'offendo.
<- Siete voi che m'offendete, non accettando.
- Che dite mai! Se è per questo...>
E facevano a chi obbligasse più l'altro. (c.100r)

me n'offendo.
E facevano a chi obbligasse più l'altro. (p.162)

Isolato, e perciò significativo, il caso di una battuta interamente cassata dal Capuana perché ritenuta giustamente ridondante, e diligentemente espunta dal De Roberto nella stampa:

lastre.
- Almeno si vede un po' d'aria! - esclamava affacciandosi sulla via.
Di lì seguiva (c.111v)
lastre.
<- Almeno si vede un po' d'aria! - esclamava affacciandosi sulla via.> (*sottol. a marg. sin. in viola e marcato con un segno tipografico di cancellazione*)
Di lì seguiva (c.111v)
lastre.
Di lì seguiva (p.181)

La procedura risulta incamerata dall'allievo che autonomamente eliminava le infelici e ridondanti battute dell'ex gar-

zone di Salvatore-Figaro nella sequenza finale della novella:

«principale».
- Io le ho sempre obbligazioni, ed è stato per lei che mi son portato avanti.
- Gli affari vanno bene? (c.112v)

«principale».
- Gli affari vanno bene? (p.183)

un momento.
- È sempre una bella donna!
E così (c.113r)

un momento.
E così (p.184)

L'assenza di brani sovrabbondanti (sequenze descrittive o colloquiali) presenti originariamente e poi soppressi nelle novelle precedenti sembrerebbe confermare la composizione della novella in un secondo momento rispetto al nucleo principale della raccolta.

2.2.5. *Nel cortile*

Come si è già accennato, la novella *Nel cortile* appare agli occhi dei critici come una delle migliori della raccolta, ed è accomunata da Madrignani a *La disdetta* per originalità stilistica. In entrambe, infatti, «lo stile si apre al gioco della deformazione, tanto più efficace quanto più si appoggia al topos dello straniamento naturalistico portato alle estreme conseguenze della ritrattistica caricaturale [...]. La meta dell'oggettività scientifica [...] è qui riassorbita in una narrazione deformata e chiaroscurata, franta in un dialogo assillante e poco comunicativo»[151]. Di particolare interesse dunque si rivela l'esame lin-

[151] Federico De Roberto, *Romanzi novelle...*, p.XIII.

guistico-variantistico esemplificato già dal confronto della prima novella nelle edizioni a stampa della raccolta[152].

La novella occupa le cc.114r-133v, con la consueta procedura per cui il testo narrativo è preceduto da un frontespizio in cui il titolo è scritto con inchiostro rosso.

2.2.5.1. Correzioni di Capuana

Come di consueto, il primario settore di intervento si qualificano i **sicilianismi**, eliminati o attenuati. Tipico il seguente esempio:

- Dentro, bisogna vederli! (c.116v)
- Dentro (*sottol. in viola*), In casa (*agg.marg.sin.*) bisogna vederli! (c.116v)
- In casa, bisogna vederli! (p.188)

Perentoria l'eliminazione capuaniana dell'avverbio dialettale *dentro*, riecheggiante *dintra* 'in casa', ed è singolare che in questo caso il 'Maestro' suggerisca all'allievo la soluzione, mentre in tutti gli altri contesti si era limitato a sottolineare le espressioni censurate, lasciando al De Roberto l'iniziativa della sostituzione. Ciò farebbe pensare a una lettura di questa novella nei momenti iniziali della revisione. Sembra confermarlo il fatto che solo in questo testo si trovano interventi a lapis rosso di Capuana (cfr. le cc.121r e 132v).

- Voi di che v'intricate?- rispondeva quella
- Dovete forse sposarlo voi?

[152] G. Traina ha già puntualmente esaminato le varianti della prima novella della *Sorte* da un punto di vista linguistico-stilistico (*A proposito delle varianti...* Com'è noto, *Nel cortile* si collega a *La Disdetta* sia per *fil rouge* narrativo (alcuni personaggi, alcuni richiami testuali, distacco dall'ambientazione delle altre novelle della raccolta), sia per originalità tematica rispetto ai canoni veristici.

- Vediamo dunque s'io ti faccio più uscire! (c.117r)
- Voi di che v'intricate?- rispondeva quella
- Dovete forse sposarlo voi?
- Vediamo dunque s'io ti faccio più uscire! (*sottol. in viola*) andar fuori *(agg.marg.dstr.)* (c.117r)

Voi che cosa cercate? Dovete forse sposarlo voi?
- Vediamo dunque s'io ti faccio più andar fuori. (p.189)

Si tratta di uno degli esempi più interessanti nella dinamica qui studiata: da una parte infatti sfugge, sia al maestro che all'allievo, un vistoso sicilianismo semantico che è *'ntricarisi* 'impicciarsi', poi riformulato in bozze dal De Roberto; dall'altra il Capuana si accanisce su un verbo che richiamava da vicino il siciliano *nesciri*, e lo sostituisce, un po' puristicamente, con la perifrasi *andar fuori*, secondo una correzione che diverrà automatica e seriale nell'intera raccolta. Si veda il seguente contesto:

e quando usciva, col cane dietro, (c.122r)
e quando usciva, (*sottol.in viola*) andava fuori (*agg.marg.sin.*) col cane dietro, (c.122r)
e quando andava fuori, col cane dietro, (p.199)

Opportuna la correzione di un regionalismo morfosintattico:

gridava meglio di prima: (c.129r)
gridava <meglio> (*sottol.in viola*) più (*agg.marg.dstr.*) di prima: (c.129r)
gridava più di prima: (p.212)

Lineare l'intento capuaniano nel seguente contesto:

- Se non la finisci, ti faccio pigliare a calci e chiamare in polizia. (c.119v)
- Se non la finisci, ti faccio pigliare a calci e chiamare <in polizia> (*sottol.in viola*). dalla questura (*agg.marg.sin.*) (c.119v)
- Se non la finisci, *ciabatta (*agg.interl.cass.*) ti faccio pigliare a calci e chiamare <in polizia> (*sottol.in viola*). dalla

questura (*agg.marg.sin.*) (c.119v)
- Se non la finisci, ti faccio pigliare a calci e chiamare in questura. (p.194)

Curiosamente, nella riga successiva in cui si ripeteva il sintagma *in polizia*, Capuana non intervenne, vuoi per evitare ripetizioni, vuoi per distrazione; ma De Roberto riportò diligentemente in rosso la correzione. Si noti invece nel contesto successivo l'inserimento poi cancellato per evitarne la ripetizione nella battuta seguente, dell'insulto rivolto alla Laferra:

- Ciabatta a me? io in questura (*spscr.in rosso a* polizia)? Le voglio far vedere <chi sono>, a quella buona donna! (c.119v)

In un caso, simile a quello già riscontrato in *Il matrimonio di Figaro* due correzioni contigue di Capuana incidevano **sull'assetto stilistico-sintattico** e si implicavano a vicenda in quanto la prima, dovuta all'eliminazione di un costrutto incongruo secondo il 'Maestro', comportava poi la necessità della seconda, volta a evitare una ripetizione del connettivo *come*:

pel timore che stessero ammazzando qualcuno. Ma come scorse la signora Giacomina dietro le vetrate (c.120v)

<pel timore che> (*sottol.in viola*) come se (*agg.marg.sin.*) stessero ammazzando qualcuno. <Ma come> (*sottol.in viola*) E appena (*agg.marg.sin.*) scorse la signora Giacomina dietro le vetrate (c.120v)

come se stessero ammazzando qualcuno.
<pel timore che> (*sottol.in viola*) come se (*agg.marg.sin.*) stessero ammazzando qualcuno. <Ma come> (*sottol.in viola*)
E appena (*agg.marg.sin.*) scorse la signora Giacomina dietro la (*su* le) finestra (*su* vetrate) (c.120v)

come se stessero ammazzando qualcuno. E appena scorse la signora Giacomina dietro la finestra (p.195)

Un'altra tipologia sistematica di intervento capuaniano riguarda indubbiamente i **tagli contestuali**, al fine di snellire

l'enunciato:

> Pigliatemi la bilancia. (c.129r)
> <Pigliatemi> (*sottol.in viola*) Qua (*agg.marg.dstr.*) (c.129r)
> Qua la bilancia. (p.212)

Risulta particolarmente importante, come si è detto, il caso dell'unica correzione effettuata a lapis verde e rosso, e accompagnata da didascalia:

> - Quante storie! (c.132v)
> - Quante (*sottol.in verde e in rosso* / Leverei il quante! / (*agg.marg.sin. tra parentesi*) storie! (c.132v)
> - Storie! (p.219)

Evidentemente l'aggettivo esclamativo pareva al Capuana ridondante e inopportuno al punto da spingerlo a intervenire ben oltre il limite cortese della semplice 'proposta', marcata di solito da lapis viola.

2.2.5.2. Correzioni semi-autonome

Gli interventi suppletivi dell'autore si incentrano prevalentemente sul registro stilistico, innanzitutto per migliorare la **pertinenza lessicale**:

> Una razza di sguaiati, lei, le sue figlie, e il piccolo che cresceva una bellezza! (c.116v)
> Una razza di sguaiati, lei, le sue figlie, e il piccolo (*sottol. in viola*) che cresceva una bellezza! (c.116v)
> Una razza di sguaiati, lei, le sue figlie, e il ragazzino (*spscr.in rosso a* piccolo /*sottol. in viola*) che cresceva una bellezza! (c.116v)
> Una razza di sguaiati, lei, le sue figlie, e il piccolino che cresceva una bellezza! (p.188)

Il De Roberto accolse l'avvertimento del Capuana circa il fatto che *il piccolo* era troppo vicino semanticamente al dialettale *u nicu* 'l'ultimogenito', e vi sostituì dapprima il più neu-

tro *ragazzino*, e poi il più trasparente *piccolino* che consentiva di mantenere il significato siciliano. La correzione fu recepita in pieno se poco più oltre era lo stesso autore a correggere *piccolo* in *piccolino* (c.121r; p.197).

Simmetrica la dinamica del successivo contesto:

> - Tanto onore debbono avere, di guardarmi soltanto in faccia! - rispondeva, con gli occhi un po' rossi - Ora si, tanto onore!... (c.116r)
>
> - Tanto onore debbono avere di guardarmi (*sottol. in viola*) soltanto in faccia! - rispondeva, con gli occhi un po' rossi - Ora si, tanto onore!... (c.116r)
>
> - È troppo onore per lui (*spscr.in rosso a* Tanto onore debbono avere, / *sottol.in viola*) di guardarmi soltanto in faccia! (*in rosso su* faccia) - rispondeva, con gli occhi un po' rossi - Davvero è troppo (*spscr.in rosso a* Ora si, tanto) onore!... (c.116r)
>
> - Gli dò troppo onore di guardarmi soltanto in faccia! - replicava lei con gli occhi un po' arrossati. - Davvero troppo onore!.. (p.187)

Solo in bozze l'autore raggiunse la soluzione pienamente soddisfacente che si discostava da quella dell'autografo, indotta, già alla prima rilettura, dalla sottolineatura capuaniana di un costrutto troppo involuto perché troppo ostentatamente distanziato dal dialetto.

> vorrei vedere ognuno! (c.115v)
> *vorrei vedere ognuno (*sottol. in viola*) (c.115v)
> vorrei vedere un altro (*spscr. in rosso a* ognuno)! (c.115v)
> vorrei vedere un altro (p.186)

L'esempio mostra la tipica trafila correttoria del dialogo De Roberto-Capuana: alla sottolineatura del 'Maestro', che marcava un sicilianismo maldestramente italianizzato dall'allievo (cfr. *vulissi vidiri a nautru*) ma non gli offriva la soluzione, il giovane apprendista rispondeva sostituendo la versione originaria con quella più vicina al dettato dialettale, tutto somma-

to più comprensibile della prima.

> Paolino, il giovane del tappezziere, con cui aveva cominciato a scherzare, e si era parlato anche di matrimonio (c.116r)
>
> Paolino, il giovane del tappezziere, con cui aveva cominciato a *scherzare (*sottol. in viola*), e si era parlato anche di matrimonio (c.116r)
>
> Paolino, il giovane del tappezziere, che un tempo le era andato dietro (*spscr.in rosso a* con cui aveva cominciato a scherzare / *sottol. in viola*), e s' (*in rosso su* si) era parlato anche di matrimonio (c.116r)
>
> Paolino, il giovane del tappezziere, che un tempo le era andato dietro e le aveva promesso di sposarla. (p.187)

Anche quest'esempio rispecchia la dinamica del rapporto 'officinale' che qui sembra giunto a una fae più matura: il Maestro si limita a segnalare la parte da correggere, in questo caso solo il lessema *scherzare* senza suggerire più la risposta al giovane allievo, che sa come muoversi: adeguata si presenta infatti la sostituzione della locuzione *le era andato dietro* al primo dettato troppo vicino al dialetto (cfr. sic. *babbiari cu corcarunu 'amoreggiare, far la corte'*) e perciò oscuro per un lettore non isolano.

In un contesto si accavallano una correzione capuaniana mirante a smorzare il sicilianismo *abbiari* 'lanciare, lasciar cadere', italianizzato dal De Roberto in *lasciar andare*, e un duplice intervento correttorio dell'autore volto a migliorare lo stile:

> - Con chi parli sfacciata? - rispose la signora Giacomina, spalancando il balcone - se non vuoi star zitta ti lascio andare questo vaso in testa. (c.120v)
>
> - Con chi parli sfacciata? - rispose la signora Giacomina, spalancando il balcone - se non vuoi star zitta ti lascio <andare> (*sottol.in viola*) correre (*agg.marg.sin.*) questo vaso in testa. (c.120v)
>
> - Con chi parli sguaiata (*spscr.a* sfacciata) - rispose la signora Giacomina, venendo fuori sulla terrazzino (*spscr.a* spalancando il balcone) - se non vuoi star zitta ti lascio <anda-

re> (*sottol.in viola*) correre (*agg.marg.sin.*) questo vaso in testa. (c.120v)

- Con chi parli sguaiata? - rispose la signora Giacomina, venendo fuori sulla terrazzina - se non vuoi star zitta ti lascio correre questo vaso in testa. (p.196)

Notevole un esempio in cui l'intervento di Capuana, limitato all'idiomatismo, innesca una correzione stilistico-sintattica dell'autore, che nell'enunciato precedente ritoccava il verbo ripassando in inchiostro rosso un più burocratico *presenta* sul precedente *fa' la domanda*. È da attribuire altresì al De Roberto, ma nella fase della copiatura del manoscritto precedente alla lettura capuaniana, la duplice variante *anche* > *forse* e *piovono* > *piovano:*

Aspetti anche che i fichi ti piovono dal cielo? (c.128v)
Aspetti forse (*su* anche) che i fichi ti <piovano dal cielo> (*sottol.in viola*) ti caschino in bocca (*agg.marg.sin.*)? (c.128v)
Aspetti forse che i fichi ti cadano in bocca? (p.211)

Si noti innanzitutto come lo stesso De Roberto sia intervenuto a ritoccare sull'autografo riscrivendo l'avverbio dubitativo sopra la congiunzione coordinativa, e trasformando l'indicativo da essa dipendente in congiuntivo per adeguare il corretto accordo sintattico; nonostante ciò il Capuana modificò la formulazione suggerendo un'alternativa più connotata dialettalmente, e il giovane allievo la accolse, evitando però il verbo cascare troppo vicino al dialetto catanese.

Denso di implicazioni un contesto in cui alla correzione capuaniana si sovrappongono interventi migliorativi in bozze dell'autore:

- Guardate, fino a mezzogiorno, la casa sottosopra! E voialtre sciagurate, che cosa fate? Perché non date verso? E Milia, dov'è Milia? (c.117v)
- Guardate, fino a mezzogiorno, la casa sottosopra! E voialtre scanzafatiche (*sic*) (*spscr. in rosso a* sciagurate), che cosa fate? Perché non date verso? (*sottol. in viola*) non date una mano a ravviare (*agg.marg.sin.*) E Milia, dov'è Milia? (c.117v)

> - Guardate qui, fino a mezzogiorno, la casa sottosopra! E voi altre scansafatiche, che cosa fate? Perché non date una mano a ravviare? E Milia, dov'è la Milia?... (pp.189-190)

Oltre a recepire l'opportuna sostituzione del pur inceppato toscanismo ravviare al sicilianismo *dari versu* 'rassettare, mettere in ordine', il De Roberto cambia l'incongruo o comunque esagerato *sciagurate* in *scansafatiche*, seppur scritto con la zeta, e introduce l'articolo dinanzi al nome della domestica, toscanizzando definitivamente l'insieme.

In casi di **oscurità referenziale** il 'Maestro' si limitava a segnalare l'opportunità della modifica, e, come il più delle volte si verificava, la sottolineatura dava il via a numerose correzioni di ordine stilistico, apportate dal De Roberto in due fasi di rilettura, testimoniata rispettivamente dall'inchiostro rosso e da quello nero:

> - Questo è un matrimonio che non c'è bisogno d'andare alla Loggia! - diceva Rosa, vedendo tutte le porcherie che quelli facevano. (c.128r)
>
> - Questo è un matrimonio che non c'è bisogno d'andare <alla Loggia!> (*sottol.in viola*) - diceva Rosa, vedendo tutte le porcherie che quelli facevano. (c.128r)
>
> - Questo è un matrimonio che non c'è bisogno < d'andare> del Sindaco (*spscr.i n rosso a* della *su* alla Loggia!) - diceva Rosa, vedendo tutte le sconvenienze <indecenze> (*spscr.a* porcherie) che quelli facevano. (c.128r)
>
> - Questo è un matrimonio che non c'è bisogno del Sindaco - diceva Rosa,
> vedendo tutte quelle sconvenienze. (p.210)

Indubbiamente la versione definitiva, testimoniata dalla stampa, è più fluida e asciutta della prima, assai vicina al dettato dialettale e troppo chiusa alla referenza locale, nell'inidcazione quasi gergale del Municipio come *La Loggia*.

La correzione si riproduceva in un altro contesto, denso di sarcastica allusività, relativo alla definitiva compromissione morale delle figlie della signora Giacomina:

> Come se non si sapesse che si sono tutti maritati, all'in-

grosso! (c.131v)

Come se non si sapesse che <si> sono tutti bell'e (*agg.interl.*) maritati, senza andare al Municipio (*spscr.a* all'ingrosso). (c.132v)

Come se non si sapesse che sono tutti bell'e maritati, senza andare al Municipio. (p.218)

Capuana era più concentrato sull'aspetto grammaticale e normativo che su quello idiomatico, come dimostra il seguente contesto, in cui interveniva su **tratti dell'italiano dell'uso medio**, come il presente pro futuro, stimolando però nell'allievo la più sottile correzione stilistica:

e un'altra volta che vostro figlio mi fa qualche scherzetto, gli levo i calzoni e gli do le sculacciate! (c.120v)

e un'altra volta che vostro figlio mi < fa > (*sottol.in viola*) farà (*agg.marg.sin.*) qualche scherzetto, gli levo i calzoni e gli do le sculacciate! (c.120v)

e un'altra volta che vostro figlio mi fa qualche scherzetto, <gli levo i calzoni e gli do le> lo <piglio a> accompagno a (agg.interl.) sculacciate! (c.120v)

e un'altra volta che vostro figlio mi farà qualche scherzetto, lo accompagno a sculacciate. (p.196)

Analogamente il 'Maestro' non transigeva su presente pro futuro e indicativo al posto del congiuntivo, ma tollerava il sicilianismo *facci di vilenu*, peraltro italianizzato poi dall'autore stesso con un lieve ritocco:

- Faccia di veleno, provati a guardare il ragazzo soltanto di traverso e l'hai da far con me. Aspetta, aspetta, che chiamo suo padre. (c.120v-121r)

- Faccia di veleno, provati a guardare il ragazzo soltanto di traverso e l' *hai (*sottol.in viola*) da far con me. Aspetta, aspetta, che chiami (*in viola su* chiamo) suo padre. (c.120v-121r)

- Faccia <di> velenosa (*su* veleno), provati a guardare il ragazzo soltanto di traverso e l'hai (*sottol.in viola*) da far con me. Aspetta, aspetta, che chiami (*in viola su* chiamo) suo padre. (c.120v-121r)

- Faccia velenosa, provati a guardare il ragazzo soltanto di traverso, e l'avrai da far con me. Aspetta, aspetta, che chiami suo padre. (p.196)

Indicativo un caso di normalizzazione stilistica, relativo a un'interiezione offensiva, oscura e incongrua nella lezione derobertiana e più attendibile e comprensibile in quella capuaniana:

> cominciava a dire male parole, il ragazzo mezzo nascosto tra i vasi, le fece le fiche, gridando: - Valè! (c.119v)
> cominciava a dire male parole, il ragazzo mezzo nascosto tra i vasi, le fece le fiche, gridando: - <Valè!> (*sottol.in viola*) Ohè! Ohè! (*agg.marg.sin.*) (c.119v)
> cominciava a gridare (*spscr.in nero a* dir male parole,) , il ragazzo mezzo nascosto tra i vasi, le fece le fiche, gridando: - <Valè!> (*sottol.in viola*) Ohè! Ohè! (*agg.marg.sin.*) (c.119v)
> cominciava a gridare, il ragazzo, mezzo nascosto tra i vasi, le fece le fiche, gridando:
> - Ohè! Ohè! (p.194)

Come si vede, se il 'Maestro' si impegnava a migliorare la verosimiglianza enunciativa, l'allievo si preoccupava, ma solo alla seconda lettura, di riparare al sicilianismo, che Capuana aveva sottolineato.

Sull'attenuazione del sicilianismo, peraltro plausibile nel parlato popolare della serva, si appuntava invece il 'Maestro' in un contesto in cui, accanto al lapis viola della segnalazione di improprietà, compare finalmente il lapis rosso che marcava le vere e proprie cancellazioni:

> - Lontano volete andare! Sarebbe meglio che vi metteste il cappello.... (c.121r)
> - Lontano volete (*sottol.in viola*) andare! *Dovreste andar /*su* andare/ fuori di casa... (*agg.marg.sin.*). Sarebbe meglio che vi metteste il cappello.... (*sottol.a rosso*) (c.121r)
> - È troppo (*agg.interl.*) Lontano! (*su* Lontano *erroneamente lasciato in maiuscolo*) volete (*sottol.in viola*) andare! *Dovreste andar /*su* andare/ fuori di casa... (*agg.marg.sin.*). Sarebbe meglio che vi metteste il cappello.... (*sottol.a rosso*) (c.121r)
> - È troppo lontano! Dovreste andar fuori di casa!... (p.196)

Per giungere alla versione normalizzata della stampa, si passa attraverso la revisione capuaniana che italianizzava radi-

calmente il siciliano *Luntanu vuliti iri* 'È necessario che vi allontaniate di molto', che anima la risposta insolente rivolta dalla linguacciuta serva alla signora Giacomina, e allusiva alla paternità extradomestica dell'ultimogenito. L'autore tuttavia preferiva adottare una via di mezzo, modificando la versione alternativa offerta dal 'Maestro', in quanto non eliminava del tutto il costrutto dialettaleggiante sottolineato dal Capuana, ma lo risolveva in un neutro *È troppo lontano.* Accoglieva invece la variante sostitutiva a margine e l'opportuno suggerimento, marcato dal lapis rosso, di cassare la seconda parte dell'enunciato, effettivamente ridondante.

Così, due proposte di correzione stilistica capuaniane, di cui una effettuata dapprima in rosso come intento di cassatura e poi riconvertita in riformulazione espressiva, vengono accettate con un minimo adattamento nella punteggiatura:

> - Al solito? Hai preso fuoco? Che t'ho detto di male? Di non farti una cattiva fama, di lasciare in pace il vicinato?...
> - Il vicinato, il vicinato… Quando si danno le case a certa gente che so io!...(c.121v)
> - Al solito? <Hai preso fuoco?> (*sottol.in rosso e poi in viola*) Prendi subito fuoco. (*agg.marg.sin.*) Che t'ho detto di male? Di non farti una cattiva fama, di lasciare in pace il vicinato?...
> - Il vicinato, il vicinato… Quando <si danno> (*sottol.in viola*) affittano (*agg.marg.sin.*) le case a certa gente che so io!...(c.121v)
> - Al solito, (*su* solito?) <Hai preso fuoco?> (*sottol.in rosso e poi in viola*) Prendi subito fuoco. (*agg.marg.sin.*)? Che t'ho detto di male? Di non farti una cattiva fama, di lasciare in pace il vicinato?...
> - Il vicinato, il vicinato… Quando <si danno> (*sottol.in viola*) affittano (*agg.marg.sin.*) le case a certa gente che so io!...(c.121v)
> - Al solito, prendi subito fuoco? Che t'ho detto di male? Di non farti una cattiva fama, di lasciare in pace il vicinato?...
> - Il vicinato, il vicinato… Quando si danno le case a certa gente che so io!... (p.197)

Riuscito l'intervento capuaniano nel caso di una metafora quantomai caratterizzante, che affonda le radici in un pro-

verbio siciliano già adoperato dal Verga in *Vita dei campi*:

- Il vero ritratto delle corna d'oro! (c.122r)
- <Il vero ritratto>(*sottol.in viola*) La vera testa (*agg.marg.sin.*) delle corna d'oro! (c.122r)
- La vera testa dalle corna d'oro! (p.199)

Si osservi come l'allievo accogliesse la correzione volta a dare maggior congruenza all'espressione, salvo poi intervenire in bozze con un opportuno ritocco della veste morfosintattica, sostituendo la preposizione corretta a quella di marca dialettale, per cui, com'è noto, in siciliano *di* significa 'di' e 'da'.

2.2.5.3. Correzioni autonome

Minimo il livello della correzione di un refuso, sfuggito al Capuana nell'autografo, e sanato in bozze dall'autore: *abbiava* (*sic*) (c.115v) > *abbaiava* (p.186).

Degna di nota l'accentuazione di forma manzoniane, operata in bozze, che si conferma lo stadio correttorio delle rifiniture grammaticali: *senza badare a sagrifici,* (c.122r) > *senza badare a sagrifizii,* (p.198).

Di un certo rilievo un tipo di correzione poi operata solo in bozze, come l'inserimento dell'accento grave sulla vocale tonica del verbo, effettuato significativamente sin dalla prima rilettura, come denuncia l'inchiostro rosso:

- Lo sai quel che danno? (c.133r)
- Lo sai quel che dànno (*in rosso su* danno)? (c.133r)
- Lo sai quel che dànno? (p.219)

Sempre in bozze l'autore si riservava le varianti circostanziali, per cui con pochi ritocchi referenziali il *dolciere* si trasforma in *ristoratore*:

Quegli impastava i dolci (c.115r) > Quello preparava le pietanze (p.185)

o delle porcherie con cui don Angelo faceva i dolci, in fondo al cortile, dove i garzoni sbattevano uova fradicie o raschiavano dalla tavola unta lo zucchero che s'era rappreso (cc.126r-v)

o delle porcherie con cui don Angelo faceva i piatti, in fondo al cortile, dove i garzoni sbattevano uova fradicie o pestavano la carne avanzata. (p.206)

- Basta! - strepitava il dolciere, che le voci si sentivano dall'altra parte, nella bottega. (c.115v)

- Basta! - strepitava il trattore, che le voci si sentivano dall'altra parte, nel *restaurante*. (p.186)

Dove è da notare il francesismo italianizzato.

Con piena consapevolezza il nostro giovane novelliere conservava alcuni **sicilianismi**, sia involontari o 'passivi', sia riflessi.

La sensibilizzazione dell'allievo è veramente avanzata in questa novella, se addirittura rivolgeva a sé stesso le indicazioni apprese dal Capuana; così un sicilianismo (*stricarisi* 'strofinarsi', ma anche 'buttarsi su') risulta sottolineato in rosso, in attesa di trovare un equivalente italiano adeguato, poi esperito in bozze:

E se la pigliava con don Felice che, quando stava in casa, in ciabatte, si strigliava sui divani e sulle poltrone, trascinandosi dietro gli origlieri (c.119r)

E se la pigliava con don Felice che, quando stava in casa, in ciabatte, si strigliava (*sottol.in rosso*) sui divani e sulle poltrone, trascinandosi dietro gli origlieri (c.119r)

E se la pigliava con don Felice che, se restava in casa, sbottonato, si buttava sui divani e sulle poltrone, trascinandosi dietro gli origlieri, (p.193)

Sia al Maestro che all'allievo sembra sia sfuggito *maluversu* 'disordine', a meno che non si tratti del mantenimento consapevole - e avallato dal Capuana - di un dialettismo trasparente e caratterizzante:

gridava la signora Giacomina, che non poteva soffrire quel

malverso, e avrebbe voluto veder la sua casa come quella d'un signore. (c.118r; p.191)

Analogo il caso di *cumminari* 'sistemare, detto di capelli o di abbigliamento':

le treccie finte gliele combina bene! (c.118v)
le treccie finte glie le combina bene! (p.192)

In certi casi il sicilianismo consente effettivamente di realizzare appieno l'ideale del colore locale, grazie alla trasparenza semantica, come per *casciabancu* 'cassapanca' detto di donna molto grassa:

- È quel citrullo del barone, che si è innamorato di questa cassapanca! (c.122r)
- È quel citrullo del marchese che si è innamorato di questa cassapanca! (p.198)

Così un regionalismo semantico serve efficacemente a mettere in rilievo l'ambiente, ed è fatto ulteriormente risaltare dalla variante:

- Il tenente? Ah, sì, il tenente; bisognava dartelo quel morto di fame!
Nel cortile quelle voci si sentivano come da una camera attigua, e (c.125v)
- Chi (*agg.marg.sup. in rosso*), Il (*sic*) tenente? Ah, sì, il tenente; bisognava dartelo quel morto di fame!
Nel cortile le (*spscr.in rosso a* quelle) voci si sentivano come da una camera attigua, e (c.125v)
- Chi, il tenente? Ah si, il tenente; bisognava dartelo, quel morto di fame!
Nel cortile le voci si sentivano come da una camera attigua, e (p.204)

Il termine *vuci* significa 'voce', ma anche 'grido', sicché l'italianizzazione, rimarcata dalla sostituzione del deittico con l'articolo determinativo, punta decisamente a mantenere il valore dialettale di 'quelle urla, quel parlare a voce alta e con-

citata', percepibile ovviamente solo per un lettore isolano.

Addirittura un sicilianismo risulta introdotto in bozze, per caratterizzare maggiormente il contesto:

> Quella faceva ora l'occhio tenero al falegname dirimpetto; (c.130v)
>
> Quella faceva ora l'occhio tenero al trattore (*spscr.a* falegname) dirimpetto (c.130v)
>
> Quella ora se la diceva col trattore; (p.214)

Come si vede, nell'autografo il De Roberto correggeva un dato circostanziale, come la professione del presunto spasimante della mantenuta di Don Felice, ma non modificava l'idiomatismo atto a connotare la tentata seduzione della donna; solo in bozze introduceva il siciliano *dicirasilla* 'intendersela', che sicuramente movimenta il contesto nel senso del colore locale.

Tipicamente siciliano l'aggettivo *scanuscenti* 'ingrato, irriconoscente', italianizzato appena dal De Roberto nel parlato semicolto del portiere che si rivolge alla serva Rosa:

> Vedi quanto sei sconoscente? (c.133r; p.219)

Potrebbe essere un indizio di un incipiente espressionismo poi sistematico nelle novelle di guerra.

Un sicilianismo morfosintattico è lasciato intatto, nonostante ampi interventi sul contesto:

> marito.
>
> - Tu perché non ti fai sentire? Perché non vai dai padroni di quella sporcacciona? (c.120r)

> marito.
>
> - <Tu> (*cass. in rosso*) Perché (*in rosso su* perché) non vi (*spscr.in rosso a* ti) fate (*in rosso su* fai) sentire? Perché non andate (*spscr. in rosso a* vai) dai padroni di quella cenciosa (*spscr. in rosso a* sporcacciona) ? Don Felice non voleva rotta la testa e per questo le lasciava ogni libertà di fare quello che più le piaceva. (c.120r)
>
> marito.

Ma Don Felice non voleva rotta la testa e per questo le lasciava ogni libertà di fare quel che più le piaceva. (p.195)

Peculiare la funzione caratterizzante degli **idiomatismi**, ingrediente programmatico del discorso narrativo verista e ampiamente presenti nella raccolta, come nel seguente esempio, in cui De Roberto introduce in bozze il proverbio siciliano, producendo un'accentuazione del tenore idiomatico a favore del dialetto (cfr. *ogni lignu havi u so fumu* 'ognuno ha la sua abilità, le sue qualità, le sue competenze').

- Ognuno si guadagna il pane a modo suo, (c.115r)
- Ogni legno ha il suo fumo! (p.185)

L'idiomatismo siciliano rimaneva intatto dall'autografo alla stampa, senza suscitare la riprovazione del Capuana, in quanto era una metafora trasparente, mentre in bozze l'autore ritoccava giustamente il verbo che connotava il modo di dire assunto poi come nomignolo della vanesia signora Giaccuglia:

- «Non mi toccare chè mi sciupo!» - l'aveva subito battezzata Rosa, che non la poteva soffrire. (c.116v)
- «Non mi toccare chè mi sciupo!» - l'aveva subito soprannominata Rosa, che non la poteva soffrire. (p.188)

Il modulo sottintende il siciliano *Nun mi tuccati ca mi scozzulu*, tradotto pertinentemente dal De Roberto, e riferibile a una bambolina fragile e delicata che se sfiorata si può rovinare.

Altamente rappresentativo dell'incipiente maturazione linguistico-stilistica dell'autore il seguente contesto, in cui il Capuana non offriva la soluzione relativa alla traduzione di un modo di dire tipicamente siciliano, obiettivamente incomprensibile per un lettore non isolano, ma il De Roberto trovava da sé, indipendentemente anche dalle fonti lessicografiche[153],

[153] Cfr. M. Castagnola, *Dizionario fraseologico siciliano-italiano*, Prefazione di P. Mazzamuto, Vito Cavallotto Editore, Catania, 1980 (1° ed.

l'idiomatismo toscano corrispondente:

> - Questa la schiaccia fradicia, son io che l'assicuro!, diceva Rosa. - (c.118r)
> - <Questa la schiaccia fradicia> (*sottol. in viola*), son io che l'assicuro!, diceva Rosa. - (c.118r)
> - <Non> (*cass. in nero*) Tutte le fusa non vengon dritte! (*agg. marg.sin. in nero*) <Questo *in rosso su* Questa/ può levarselo di testa *spscr. in rosso a* la schiaccia fradicia,/ cass. *in rosso* > <son io che l'assicuro!> (*cass. in nero*) - diceva Rosa. *E questo può levarselo dalla testa, son io che gliel'assicuro (*agg.marg.dstr. in nero*). (c.118r)
> - Tutte le fusa non vengon dritte! - diceva Rosa - e la visita può levarsela di testa; son'io che gliel'assicuro. (p.191)

È degno di nota che la soluzione venisse attinta in due tempi, dapprima immediatamente dopo la rilettura capuaniana, come dimostra la scrizione in rosso della locuzione *levarna, si dalla testa*, assunta come forma sostitutiva del modo di dire dialettale. A una seconda lettura, testimoniata dall'inchiostro nero, questa formula sarebbe stata scartata, forse perché troppo vicina a *luvarisi da testa* e declassata, con il ritocco dell'accordo preposizionale in senso toscano, a parafrasi secondaria dell'idiomatismo toscano *Tutte le fusa* ecc., oscuro per un lettore isolano.

In un caso addirittura il giovane allievo cassava già alla prima rilettura l'intera sequenza contenente gli elementi sottolineati dal 'Maestro' perché incongrui espressivamente, facendo interagire nella propria coscienza stilistica la competenza 'strutturale' prodotta dal lapis verde e quella idiomatica del lapis viola:

> Come non poteva esser ricevuta, la signora Giacomina

1863) s.v. *Fracitu*: «*Farila scacciari fracita a qualch'unu*. Fig. = *non far riuscire in qualche cosa ad uno, farlo restar privo, e deluso dalla speranza contro aspettazione. Fare rimaner bianco alcuno, farlo rimaner con un palmo di naso, farlo rimanere scornato,* o *scornacchiato,* o *scorbacchiato,* o *scaracchiato,* o *scatellato,* o *smaccato*».

voleva almeno la stessa pettinatrice della baronessa, Carmela, che andava soltanto nelle case dei signori e non voleva salir troppe scale.

- Ditele che io le dò dodici lire il mese, per me e le ragazze - dava incarico a Mastro Titta.

- Ma senza il venerdì?

- Senza il venerdì.

Vedendo (c.118v)

Come non poteva esser ricevuta, la signora Giacomina voleva almeno la stessa pettinatrice della baronessa, Carmela, che andava soltanto nelle case dei signori e non voleva salir troppe scale.

- Ditele che io le dò dodici lire il mese, per me e le ragazze - dava incarico a Mastro Titta.

- Ma senza (*sottol.in viola*) il venerdì?

- Senza (*sottol. in viola*) il venerdì.

Vedendo (c.118v)

Come non le riusciva di (*spscr.in nero a* poteva) esser ricevuta, la signora Giacomina volle almeno la stessa pettinatrice della baronessa, Carmela, che andava soltanto nelle case dei signori e non voleva salir troppe scale.

- Ditele che io le do dodici lire il mese per me e le ragazze, dette (*spscr.in rosso a* dava) incarico a Maestro (*in rosso su* Mastro) Titta.

- Ma <senza (*sottol.in viola*) il venerdì?

- Senza (*sottol. in viola*) il venerdì.> (*cassato in rosso*)

Vedendo (c.118v)

Come non le riusciva di essere ricevuta dalla baronessa, la signora Giacomina volle almeno la stessa pettinatrice della baronessa, la Liberata, e le mandò a offrire dodici lire il mese, perché quella andava soltanto nelle case dei signori e non voleva salir troppe scale.

- Ci mancava (pp.191-192)

Significativo l'inserimento di un proverbio allusivo alla *Sorte*, che rappresenta un'occorrenza topica in ciascuna novella della raccolta, di cui racchiude il senso profondo:

- Fino alla morte non si sa la sorte! (c.125v; p.205)

Il modulo attraversa indenne l'intero percorso variantistico, compresa la lettura capuaniana.

Si provvedeva all'attenuazione del sicilianismo in un contesto dialogico dominato da parlanti popolari, sicché *fari vilenu* si italianizza in *tornare in veleno*:

- Gli possano far veleno, e a voi pure! (c.126r)
- Gli possano tornare in veleno, e a voi pure! (p.206)

L'introduzione di **toscanismi** rappresenta una delle sottocompetenze linguistiche più immediatamente apprese dal De Roberto. Così appare pienamente autonoma la toscanizzazione di un modo di dire italiano, ma vicino alla formulazione dialettale (*mittirisi nta testa*).

Per questo s'era anche messo in testa di far la visita alla baronessa Scilò, (c.118r)

Per questo s'era anche messo in capo di far la visita alla baronessa Scilò (p.191)

I toscanismi, di cui uno introdotto solo alla seconda lettura, si addensano in un contesto relativo alle monellerie del piccolo Totò:

che abbruciacchiava le sedie coi cerini rubati al papà, sfossicava il pavimento, rompeva le vetrate con la trottola, ingombrava le stanze e vi disseminava pezzi di vetro, (c.119r)

che abbruciacchiava le sedie coi cerini rubati al babbo (*spscr.in nero a* papà), sfossicava il pavimento, rompeva le vetrate con la trottola, ingombrava le stanze e vi disseminava pezzi di vetro (c.119r)

che abbruciacchiava le sedie coi cerini rubati al babbo, affossava il pavimento, rompeva le vetrate con la trottola, ingombrava le stanze e vi disseminava pezzi di vetro (p.193)

Nell'ordine, *cerini* potrebbe tradurre *pospiri*, *sfossicare* /

sfunnari, ingombrare mmarazzari[154].

Risulta automatizzata una correzione seriale di Capuana, quale quella dell'evitazione di termini troppo vicini al dialetto, sostituiti con perifrasi più o meno toscaneggianti:

> Appena lei usciva (c.127v)
> Appena lei andava fuori (*spscr.a* usciva) (c.127v)
> Appena lei andava fuori (p.209)

Alcune correzioni autonome riguardano la **pertinenza stilistica**:

> Essa non faceva che liticare, se quelli di sotto tenevano aperte troppo a lungo le chiavette e si portavano via tutta l'acqua; (c.115v)
>
> Essa non faceva che leticare (*in nero su* liticare), se al piano (*spscr.in rosso a* quelli dei *su* di) di (*agg.marg.sin. in rosso*) sotto tenevano aperte troppo a lungo le chiavette e si portavano via tutta l'acqua; (c.115v)
>
> Essa non faceva altro che leticare, se ai piani di sotto tenevano aperte troppo a lungo le chiavette e si portavano via tutta l'acqua (p.186)

Si noti, oltre alla modifica dell'assetto locutivo nei costrutti, l'introduzione del fiorentinismo *leticare*, già sperimentato in altri contesti novellistici della raccolta, e pertinente alla seconda rilettura, come dimostra la differenza d'inchiostro rispetto alle precedenti varianti in rosso.

Altrove il De Roberto mostra una cura scrupolosa delle varianti lessicali, correggendo in bozze i termini più comuni (*ragazze, vezzi*) con i corrispettivi aulici (*fanciulle, lezii*) e, in direzione opposta, il più sostenuto *indietro* col popolare *appresso*:

[154] Cfr. Macaluso Storaci, s.v., «Impedire con arnesi o altro: *Ingombrare*»

A vederli per le strade, le ragazze avanti, con due vestiti uguali dal cappello agli stivalini; la mamma indietro, tutta vezzi e smorfie, (c.116v)

A vederli per le strade, le fanciulle avanti, con due vestiti uguali dal cappello agli stivalini; la mamma appresso, tutta lezii e smorfie, (p.188)

- Se vedo ancora quel pezzente andarti dietro - strepitava con Antonietta, la maggiore, - t'accomodo io! (c.117r)

- Se vedo ancora quel pezzente andarti dietro - strepitava con Antonietta, la maggiore,- t'accomodo per le feste! (p.188)

L'introduzione della metafora rende più espressivo il rimprovero della madre che nella forma ellittica iniziale riusciva inefficace.

Opportunamente il De Roberto interveniva su un contesto enunciativo peggiorando il significato dell'insulto siciliano originario (*malacriata* 'maleducata') in conformità alla caratterizzazione della signora Giacomina, apparentemente inappuntabile e in realtà volgare e arrogante:

- Oh, con chi parli, malcreata! (c.117r)

- Oh, con chi parli, sgualdrina (*spscr. in nero a* malcreata)! (c.117v)

- Oh, con chi parli, sgualdrina! (p.190)

Si osservi il passaggio dal più colloquiale *pigliare* all'aulico *prendere*[155] in un contesto corretto anche dal punto di vista sintattico, con effetti di maggior snellezza:

L'altro martedì, quando la fune era piena di biancheria e s'incerchiava per aria sotto il peso delle lenzuola, delle camice, delle mutande ancora gocciolanti, Totò pigliò un coltello e mentre nessuno gli badava la tagliò. (c.120v)

L'altro martedì, quando la fune piena di biancheria s'incer-

[155] Su cui cfr. Bruni, *Cenni biografici su alcune locuzioni nella narrativa ottocentesca*, in Id., *Prosa e narrativa dell'Ottocento, Sette studi*, Firenze, Cesati, 1999, pp.103-135, pp.109-111.

chiava per aria sotto il peso delle lenzuola, delle camicie, delle mutande ancora gocciolanti, Totò prese un coltello e mentre nessuno gli badava la tagliò. (p.195)

Indubbiamente necessaria la correzione di un'espressione desueta[156], soppiantata da una più comune e congrua:

Per fortuna le patate vanno mercate! (c.124v)
Per fortuna le patate sono a buon (*spscr.in rosso a* vanno) mercato (*in rosso su* mercate)! (c.124v)
Per fortuna le patate sono a buon mercato! (p.203)

Percepibile come il lessico domestico sia conquistato a fatica, secondo una fenomenologia tipicamente postunitaria:

Poi quando il giuoco era durato un pezzo, sbatteva loro in faccia il balcone (c.120r)
Poi quando il giuoco era durato un pezzo, sbatteva loro in faccia l' (*in nero su* il) affisso (*spscr. in nero a* balcone) (c.120r)
Poi quando il giuoco era durato un pezzo, sbatteva loro in faccia l'affisso (p.195)

Ma come scorse la signora Giacomina dietro le vetrate (c.120v)
<Ma come> (*sottol.in viola*) E appena (*agg.marg.sin.*) scorse la signora Giacomina dietro la (*su* le) finestra (*spscr.a* vetrate) (c.120v)
E appena scorse la signora Giacomina dietro la finestra (p.195)

Da notare che Capuana intervenne sul contesto, ma non colse il regionalismo *vetrate*.

Più accentuata la motivazione stilistica in un contesto in cui dapprima l'autore attenua l'eccessiva espressività descrittiva sostituendo *ingiallito* a *inzuppato*, e poi perfeziona il det-

[156] Lo stesso Tommaseo Bellini, s.v. *Mercare*, qualificava il verbo come proprio della lingua scritta.

taglio descrittivo aggiungendo in seconda lettura a inchiostro nero l'allusione al cassetto in cui era conservato il documento:

> un fascicolo inzuppato d'orina dal cassetto del comodino (c.129r)
>
> un fascicolo ingiallito (*spscr.in rosso a* inzuppato d'orina / *cass. in rosso*) dalla (*in nero su* dal) cassetta (*in nero su* com[odino]) del comodino (c.129r)
>
> un fascicolo ingiallito dalla cassetta del comodino (p.212)

Si osservi il progressivo acuirsi della crudezza tematica nel seguente passaggio, distillato dalla vena correttoria dello stesso De Roberto che si spinge nell'ultima revisione sull'autografo dal discorso indiretto libero al parlato raccontato del narratore, di piglio quasi verghiano:

> Alberto De Franchi, quando intese la risposta, disse anche di sì, perché lui cercava soltanto una moglie, e non gli importava che fosse una sorella piuttosto che un'altra. (cc.125v-126r)
>
> Alberto de Franchi, <quando> (*cass. in nero*) intesa (*in nero su* intese) la risposta, disse anche di sì, perché lui cercava soltanto di accasarsi (*spscr. in nero a* una moglie), e non gli importava se con (*spscr. in nero a* che fosse) una sorella piuttosto che con un'altra. (cc.125v-126r)
>
> Il De Franchi, come era stato portato a mille e cinquecento ai Tabacchi, e non aveva nessuno che gli attaccasse i bottoni, voleva accasarsi, e non gl'importava con quale delle due sorelle. (p.205)

Un contesto documenta la faticosa ricerca della pertinenza stilistica, qui attinta nella prima fase della correzione, subito dopo la lettura capuaniana, come dimostra l'inchiostro rosso della riscrittura, mentre l'anticipazione dell'inciso (in inchiostro nero) risale alla revisione precedente alla consegna in tipografia:

> cercava i salvadenai delle figliuole, insieme con la Milia, e si mettevano tutt'e due a sbatterli di su e di giù, a più riprese, per farne uscire le monete. (c.130r)
>
> cercava, insieme con la Milia (*segno d'inversione*), i salvadenai delle figliuole, e tutt'e due (*agg.interl. in rosso*) si met-

tevano <tutt'e due> (*cassato in rosso*) a sbatterli di su e di giù, a più riprese, per farne uscire le monete. (c.130r)

cercava insieme con la Milia i salvadenai delle figliuole, e si mettevano tutt'e due a scuoterli di su e di giù, a più riprese, per farne uscir le monete. (p.213)

Da segnalare la ricercatezza del toscanismo *salvadenai* (che potrebbe tradurre *caruseddu*)[157], e la ricerca della traduzione più pertinente di *scutulari*, inizialmente reso a orecchio con *sbattere* e poi italianizzato più correttamente sulla base del Macaluso Storaci che, s.v., dava come riscontro il toscano «*scuotere, scrollare*».

A volte l'aulicizzazione, motivata da scrupolo correttorio, risulta deleteria ai fini della veridicità espressiva:

Ah porco! Ah ladro! Maledetto il giorno che ho messo piede in questa casa porca (c.131r)

Il ladro! Il brigante! (*spscr.a* Ah porco! Ah ladro!) Maledetto il giorno che ho messo piede in questa casa porca (c.131r)

Il ladro! Il brigante! Maledetto il giorno che ho posto piede in questa casa porca!... (p.215)

Effettivamente il più concreto *mettere piede*, benché più vicino al dialettale *mettiri pedi*, risultava più adeguato del preziosistico *por piede* a connotare la collera dell'impiegatuzzo piccoloborghese per la truffa subita dal futuro suocero.

Particolarmente rilevante la casistica in cui più evidente è la dinamica della **doppia stratificazione di interventi dell'autore**, che presenta varie articolazioni.

In una battuta dialogica si concentrano varie tipologie di varianti, attuate in una duplice fase, dalla **sostituzione idiomatica** in prima lettura al **riadeguamento morfologico** in nero:

Neanche buona pei porci!

[157] Cfr. Macaluso Storaci, s.v. *Caruseddu*: «*salvadanaio*».

- Vincenzina devi scusare, è quella buona donna di mia moglie, che mi tiene la guerra. - E l'accarezzava, cercava di rabbonirla. - Vincenzina non lo farò più...
Per tentare (c.129v)

< Neanche > (*cass. in nero*) Buona (*in nero su* buona) pel (*in nero su* pei) cane (*in rosso su* cani *in nero*) (*spscr.in rosso a* porci! /*cass. in rosso*)
<- Vincenzina devi scusare, è quella buona donna di mia moglie, che mi tiene la guerra. - E l'accarezzava, cercava di rabbonirla.
- Vincenzina non lo farò più...>
Per tentare (c.129v)

Buona pel cane!
Per tentar (p.213)

Altrove si punta all'**asciuttezza espressiva** e alla **pertinenza morfosemantica**:

di collanine con le crocette, (c.123v)
di collanine <con le crocette> (*cass. in rosso*), (c.123v)
di collanine (p.202)

un bigliettino < molto sciocco> (*cass.in nero*) (c.126v)
nn bigliettino (p.207)

sorprese (*spscr.a* trovò) l'Angiolina sull' (*su* sulla) uscio (*spscr.a* soglia), a discorrere col baronello, ella (*agg.interl.*) sentì svanire *tutta (*agg.interl.*) la sua (*agg.interl.*) sua collera (c.127r)
sorprese l'Angiolina sull'uscio, a discorrere col baronello, lei sentì svanire tutta la sua collera (p.208)

come aveva fatto la baronessa Scilò, da cui non aveva potuto esser ricevuta e che voleva imitare in tutto. (c.121v)
come aveva fatto la baronessa Scilò, da cui non aveva potuto esser ricevuta e che ella (*agg.interl. in nero*) voleva prendere a modello (*spscr.in rosso a* imitare in tutto). (c.121v)
come aveva fatto la baronessa Scilò, dalla quale non aveva potuto esser ricevuta. (p.198)

ma poi non badava a spese per farle figurare e le faceva andare vestite come due figurini, (c.123v)

ma poi non badava a spese purchè (*in rosso su* per) <farle *figurassero *in rosso su* figurare e le faceva> (*cass. in rosso*) andassero (*in rosso su* andare) attorno (*spscr. in rosso a* vestite) come due figurini, (c.123v)

ma poi non badava a spese purchè andassero attorno come due figurini (pp.201-202)

Alla difficile conquista del lessico domestico si sovrappone la ricerca della puntualità espressiva:

Quando venne al quartino dirimpetto la famiglia di un certo Don Felice, che era protetta dal barone Giaccuglia, per amore della signora: una donna sulla quarantina che s'imbellettava fin sul collo, e andava vestita come una ragazza uscita allora dal collegio. (c.116r)

Quando venne al quartierino (*in rosso su* quartino) dirimpetto la famiglia di un certo Don Felice che era protetta dal barone Giaccuglia, per amore della signora: una donna sulla quarantina che s'imbellettava fin sul collo e andava vestita come una ragazza appena (*agg.interl. in nero*) uscita <allora> (*cass. in nero*) dal collegio. (c.116r)

Quando venne al quartierino dirimpetto la famiglia di un certo Don Felice, che era protetta dal Marchese Giaccuglia, per amore della signora: una donna sulla quarantina che s'imbellettava fin sul collo e andava vestita come una ragazza uscita allora dal collegio. (p.187)

e invano lei comprava nuova biancheria, rifaceva i mobili e pretendeva la più gran pulizia, per farle far figura all'occorrenza. (c.118r)

malgrado che (*spscr. in rosso a* invano) lei comperasse (*in rosso su* comprava) nuova biancheria, e (*agg.interl. in rosso*) rifacesse (*in rosso su* rifaceva) i mobili, e (*agg.interl. in rosso*) pretendesse (*su* pretendeva) la più grande pulizia per far figura, (*spscr. in rosso a* a farla figurare) all'occorrenza. (c.118r)

malgrado che lei ci spendesse un occhio, e comprasse continuamente nuova biancheria, e rifacesse i mobili, e pretendesse la più gran nettezza, per figurare all'occorrenza. (p.190)

Nel brano che segue il De Roberto non solo manteneva alcuni idiomatismi come *alzare le voci*, ma migliora l'andamento enunciativo anticipando già nella prima rilettura la perifrasi dispregiativa diretta dalla serva arrabbiata al portiere, mentre nella seconda rilettura si limitava a ritocchi:

> - Voi dovete sapere - rispose Rosa, alzando le voci - che io dispiacere non me ne piglio, mastro come vi chiamate! E un posto a me non può mancarmi, e impiegaserve non ci siete voi solo! (c.133r)

> - Voi dovete sapere, maestro (*spscr.in rosso a* mastro) come vi chiamate, (*agg.interl.in rosso*) - rispose Rosa, alzando le voci- che <io dispiacere non me ne piglio, mastro come vi chiamate! E> (*cass. in rosso*) a me (*agg.interl.in nero*) un posto non può *a me (*agg.interl. cass.in nero*) mancare (*in nero su* mancarmi), e impiegaserve non ci siete voi solo! (c.133r)

> - Voi dovete sapere, maestro come vi chiamate, - rispose Rosa alzando le voci - che a me un posto non può mancare, e impiegaserve non ci siete voi solo! (p.219)

Netta la distinzione fra i due strati nella seguente battuta, in cui la prima rilettura comportava una prima riverniciatura connotativa, ulteriormente accentuata nella seconda revisione, come dimostra la riscrittura in nero, nella quale si badava altresì alla tenuta grammaticale del contesto, sostituendo un congiuntivo a un indicativo, secondo la severa lezione capuaniana.

> - Com'è spiritoso! Io ho dovuto levarlo via dal convitto nazionale: una porcheria! Lo lasciavano morir di fame; un servizio orribile! Mio figlio è stato abituato ben diversamente!... (cc.132r-v)

> - Com'è spiritoso! Io ho dovuto levarlo via dal convitto nazionale: un orrore! (*spscr.in nero a* un'indecenza *spscr.in rosso a* una porcheria! /*cass. in rosso*) Lo lasciavano morir di fame; un servizio impossibile (*spscr.in nero a* orribile) ! *Non so come la baronessa ci tenga /*in nero su* tiene/ suo figlio (*agg.interl. in rosso*) Il mio (*spscr.in rosso a* Mio figlio /*cass. in*

rosso) è stato abituato ben diversamente!... (cc.132r-v)
- Com'è spiritoso! Io ho dovuto levarlo via dal Convitto Nazionale: un orrore! Lo lasciavano morir di fame; un servizio impossibile! Non so come la baronessa ci tenga ancora suo figlio; il mio è stato abituato ben diversamente!... (p.218)

Solo apparentemente lineare la correzione che segue:

- Ah, figlio di buona madre, ti prudono le mani? (c.119v)
- Ah, figlio di *non so */agg.interl.in nero/* chi, (*spscr.in rosso a* buona madre), ti prudono le mani? (c.119v)
- Ah, figlio di non so chi, ti prudono le mani? (p.194)

Come si vede, nella prima fase di correzioni testimoniata dall'inchiostro rosso, l'autore aveva sostituito la perifrasi eufemistica dialettale (*figghiu di bona matri*) incomprensibile per i non siciliani con una locuzione più tenue ma non meno allusiva, lasciandola tuttavia distrattamente incompiuta, salvo poi rimediare con l'inserimento della negazione durante la seconda revisione. Si noti invece il mantenimento della locuzione siciliana, ma anche toscana *prudere le mani* 'aver voglia di picchiare'.

Alla **correttezza normativa** sembrerebbero puntare alcuni interventi relativi a tratti morfostilistici, come la sostituzione dei pronomi dimostrativi, secondo l'indicazione che *quegli* era troppo letterario, esplicitata dal Capuana in una didascalia apposta a una novella precedente:

Quegli la sbatteva (c.131r)
Quello la sbatteva (p.217)

Più pedante la correzione per cui lo scrittore si adegua alla norma grammaticale, e modifica il costrutto preposizionale che ricicla quello dialettale, ora in bozze:

gli stivalini coi tacchi alti (c.118r)
gli stivalini dai tacchi alti (p.191)

ora nell'autografo, durante la prima lettura, onde elimi-

nare l'allusività al modo di dire siciliano *addivirtirisi cu* 'spassarsela con', detto in genere di giovanotti con ragazze allegre:

che si divertiva con Angiolina (c.127v)
che si divertiva in compagnia di (*spscr. in rosso a* con) Angiolina (c.127v)
che si divertiva in compagnia di Angiolina (p.209)

Puntuale e scrupolosa la sostituzione di un congiuntivo con un condizionale in un'ipotetica introdotta da connettivo temporale:

era inteso che si sarebbero sposati quando egli avesse ottenuto il consenso della madre (c.127r)
era inteso che si sarebbero sposati appena egli avrebbe ottenuto il consenso della mamma. (p.208)

Dove è da notare altresì la correzione lessicale, avvenuta sull'autografo, per cui il toscanismo soppiantava il termine più prossimo al siciliano *matri.*

Notevole la casistica relativa all' **introduzione di tratti dell'italiano dell'uso medio**:

- Sentiamo ora quest'altro! (c.115v)
- Sentiamo quest'altro, adesso! (p.186)

Per desicilianizzare l'enunciato (cfr. *Sintemu stautru ora!*), l'autore inverte il costrutto e sostituisce in bozze l'avverbio di tempo con quello più 'settentrionale', poi affermatosi nell'italiano dell'uso medio.

Significativa l'introduzione dell'enclisi per allontanarsi dal dialetto (cfr. sic. *Ora ora mi nni voiu iri!*):

- Or ora...or ora me ne voglio andare... (c.117v)
- Or ora...or ora voglio andarmene!... (p.190)

All'inverso, l'autore, seguendo la scia capuaniana, procedeva in certi casi all'**eliminazione di tratti dell'italiano dell'uso medio.** Il presente pro futuro si conferma un tabu

inculcato da Capuana.

- Provati un po' - rispondeva il principale - e vediamo come ti fnisce. (c.115v)
- Provati un po' -rispondeva il tappezziere - e vedremo come ti fnisce. (p.186)

una colica non ve la leva nessuno. (c.126r)
una colica non ve la leverà (*su* leva) nessuno. (c.126r)
una colica non ve la leverà nessuno. (p.206)

Palese nel seguente esempio la normalizzazione del costrutto col *che* polivalente temporale, e la toscanizzazione del lessico, basata sulla fonte lessicografica più frequentata dai veristi[158].

un martedì che Rosa aveva sciorinato i panni sulla funicella (c.119r)
un martedì quando Rosa aveva sciorinato i panni alla funicella (p.193)

In certi casi invece ci si mantiene in posizione equidistante rispetto all'italiano dell'uso medio, come per il pronome interrogativo neutro, che viene semplicemente smeridionalizzato:

- Insomma - diceva il portinaio - che è successo? (c.116r)
- Insomma - diceva il portinaio - che cosa è successo? (p.187)

- Che gli è successo? (c.130v)
- Che cosa gli è successo? (p.214)

In definitiva sembra che in questa novella, effettivamente tra le più riuscite sul piano stilistico, i mutamenti più significativi riguardino la fraseologia. Sia Capuana che de

[158] *Stenniri*:«Spiegare i panni lavati o altro, perché si rasciughino: *tendere*. Spiegar i panni all'aria: *Sciorinare*»; *Curdinu*:«*Cordino, Funicella*».

Roberto erano pienamente consapevoli[159] che la fraseologia era lo scoglio principale per una resa espressiva efficace del colore locale e per la piena padronanza della lingua comune.

In questa novella mancano suggerimenti di tipo strutturale da parte di Capuana, a conferma del fatto che *Nel cortile* si presenta fin dal momento della sua composizione come uno dei racconti più equilibrati da un punto di vista narrativo-stilistico dell'intera raccolta d'esordio.

2.2.6. *La malanova*

La novella occupa le cc.134r-150r dell'autografo, ed è introdotta dal solito foglio-copertina con il titolo scritto in rosso. Considerato il giudizio negativo dato da Capuana nel 1883 su questa novella e in particolare il suo richiamo all'eccesso di «sicilianismi voluti» nell'opera, è particolarmente interessante rilevare quali forme linguistiche adoperate da De Roberto avessero scatenato la reazione censoria di Capuana. Si tratta in buona parte di esempi relativi alla componente lessicale e fraseologica, sui quali il 'Maestro' si limitava a esercitare una revisione di tipo scolastico, senza innovare con sostanziali mutamenti di registro.

2.2.6.1. Correzioni di Capuana

Il primo ordine di rilievi riguarda ovviamente i **sicilianismi**, articolati sui vari ordini di lingua.

In una serie lineare di casi il Capuana eliminava o correggeva **sicilianismi lessicali, semantici e idiomatici**:

[159] Si veda l'articolo derobertiano *Per lo studio della nostra lingua* qui ripubblicato al par. 3.1.

egli andava domandando (c.141v)
egli andava <domandando> (*sottol.in viola*) chiedendo (*agg.marg.sin.*) (c.141v)
egli andava chiedendo (p.233)

- Che volete dire? (c.141v)
- Che <volete> (*sottol.in viola*) intendete (*agg.marg.sin.*) dire? (c.141v)
- Che intendete dire? (p.233)

Merita un commento adeguato un passo che trasuda dialettalità, non a caso postillato dettagliatamente dal Capuana:

- Liberatene, Signore! - gridò donna Michela - E hai il coraggio di dir questo a me? [...] Le vent'onze saranno perdute, tutte sante e benedette! Ma anche te deve pigliarmi quell'ultimo rifiuto?
- Madre, lo sapete che non è vero!
- Come non è vero? Se lo sanno i cani e i gatti!
- Padre, Figliuolo e Spirito Santo, questa è una magheria!

Concetto pareva davvero stregato, e ora passava tutta la giornata alla sartoria, trascurando il lavoro per stare accanto alla sua gioia, (c.146r)

- <Liberatene, Signore!> (*sottol.in viola*) Dio ce ne scampi! (*agg.marg.sin.*) - gridò donna Michela - E hai il coraggio di <dir questo> (*sottol.in viola*) dirlo (*agg.marg.dstr.*) a me? [...]Le vent'onze saranno perdute, tutte sante e benedette! Ma che (*agg.marg.dstr.*) anche te <deve> (*sottol.in viola*) debba (*agg.marg.sin.*) pigliarmi quell'ultimo rifiuto (?.... *erroneamente non cass.*) *di... (*agg.marg.dstr.*)? (c.146v)?
- <Madre, lo sapete che> (*sottol.in viola*) non è vero!
- Come non è vero? Se lo sanno i cani e i gatti!
- Padre, Figliuolo e Spirito Santo, <questa è una magheria!> (*sottol.in viola*) questo figliuolo è stregato! (*agg.marg.dstr.*)

Concetto pareva proprio (*spscr.a* davvero) stregato, e <ora> (*sottol.in viola*) passava tutta la giornata alla sartoria, trascurando il lavoro per starsene (*su* stare) accanto alla sua gioia, (c.146r)[160]

[160] Le correzioni in interlinea si devono al De Roberto.

- Dio ne scampi! - gridò donna Michela - E hai il coraggio di parlarmene? [...] Le vent'onze saranno perdute, tutte sante e benedette! Ma che anche te debba pigliarmi quell'ultimo rifiuto di?...

- Mamma, lo sapete che non è vero!

- Come non è vero? Se lo sanno i cani e i gatti!

Padre, Figliuolo e Spirito Santo, questo ragazzo è stregato!

Concetto pareva proprio stregato e passava tutta la giornata alla sartoria, (p.241)

Da una parte il Capuana toscanizza, senza allentare il contatto formale, il modulo *Scansatini Signuri*, italianizzato troppo letteralmente dal De Roberto, e dall'altra normalizza grammaticalmente il parlato popolare eliminando la pronominazione esplicita e l'indicativo nell'esclamativa, che comunque continua a ricalcare troppo il costrutto dialettale originario (*Ma ca macari a tia s'ha pigghiari* ecc.). Nella sequenza dialogica, poi, il De Roberto non raccoglie l'invito del Capuana a cassare la prima parte della battuta di Concetto, e si limita a toscanizzare *madre* in *mamma*, mentre nella battuta finale si traduce, prendendo spunto però dal contesto seguente già scritto dall'autore, con un equivalente italiano il modulo *ma chista è na mavaria*, appena appena rifonetizzato dal nostro e quindi poco comprensibile. È indicativo ancora una volta della lettura cursoria e comunque ferma al singolo segmento frastico che il Capuana nella traduzione del modulo dialettale non si curasse di creare una ripetizione con la formula interiettiva precedente, mentre opportunamente il De Roberto ritoccava la formulazione dell'amico introducendo la variante *ragazzo* per ovviare alla triplice reiterazione del termine figliuolo in due sole righe.

Bastava un ritocco per sostituire il sicilianeggiante *andiamo* (cfr. *amuninni* 'orsù, via'):

- Andiamo, con l'aiuto di Dio! (c.149r)

- <Andiamo,> (*sottol.in viola*) Via, (*agg.marg.sin.*) con l'aiuto di Dio. (c.149r)

Solo latente, ma percepita dal Capuana per ipercorretti-

smo semantico, la venatura dialettale di *vedere* 'stare attento a', sostituito scrupolosamente con un toscanismo:

> - Vedete che vostro figlio non ha più la testa a posto come prima. (c.137v)
> - <Vedete> (*sottol.in viola*) badate (*agg.marg.sin.*) che vostro figlio non ha più la testa a posto come prima. (c.137v)
> - Badate: che vostro figlio non ha più la testa a posto come prima. (p.225)

Corretta invece la percezione del 'Maestro' nel caso di un'espressione spiccatamente siciliana attribuita all'indiretto libero del sarto, contrario al corteggiamento della figlia da parte del vicino di casa:

> che per miracolo di Dio non ne fece vendetta. (c.137v)
> che per miracolo di Dio non <ne fece vendetta> (*sottol.in viola*) (non fece un massacro?) (*agg.marg.sin.*). (c.137v)
> che per miracolo di Dio non fece un massacro. (p.225)

Effettivamente il siciliano *fari minnitta di* significa 'fare scempio di, fare un massacro', secondo la corretta traduzione capuaniana, pur proposta in forma interlocutoria.

Obiettivamente necessaria la modifica della traduzione troppo letterale di De Roberto per il nesso modulare *pigghiari pi n'anca e jittari nchianu*:

> vi piglio per un'anca e vi getto fuori (c.138r)
> vi piglio per <un'anca> (*sottol.in viola*) un piede (*agg.marg.dstr.*) e vi <getto> (*sottol.in viola*) butto (*agg.marg.dstr.*) fuori... (c.138r)
> vi piglio per un piede e vi butto fuori (p.226)

Un po' forzata invece la toscanizzazione di un altro termine panitaliano che risultava più appropriato al parlato popolare:

> Come, quel pezzo di carnevale ha la faccia di alzare gli occhi sopra mia figlia? (c.137v)
> Come? (su Come,) quel pezzo di carnevale ha <la

faccia>(*sottol.in viola*) il viso (*agg.marg.dstr.*) di alzare gli occhi sopra mia figlia? (c.137v)

Come? quel pezzo di carnevale ha il viso di alzar gli occhi sopra mia figlia? (p.226)

Fittissima di notazioni a margine in lapis viola la sequenza in cui comincia a maturare il dramma che sta al centro della novella:

Donna Mena, a sentire quelle sfuriate, si metteva a piangere meglio di prima, perché un partito come Concetto, che fra poco avrebbe messo bottega, sua figlia non lo trovava mai più; e poi le lavoranti minacciavano di andarsene, chè, Dio liberi! quello non era il modo di parlare a ragazze. Invece, quando non era dentro a gridare (c.138r)

Donna Mena, a <sentire> (*sottol. in viola*) quelle sfuriate, si metteva a piangere <meglio> (*sottol. in viola*) peggio (*agg.marg.sin.*) di prima, perché un partito come Concetto, che fra poco avrebbe messo su (*agg.marg.dstr.*) bottega da sé (*agg.marg.dstr.*), sua figlia non lo <trovava> (*sottol. in viola*) avrebbe trovato (*agg.marg.sin.*), mai più; e poi (*sottol. in viola*) le lavoranti minacciavano di andarsene, chè, Dio liberi! quello non era il modo di parlare a delle (*agg.marg.dstr.*), ragazze. Invece, quando non era <dentro> (*sottol. in viola*) in casa (*agg.marg.sin.*) a gridare (c.138r)

Donna Mena, a quelle sfuriate, si metteva a piangere peggio di prima, perché un partito come Concetto, che fra poco avrebbe messo su bottega da sé, sua figlia non lo avrebbe trovato mai più; e le lavoranti minacciavano di andarsene, chè, Dio liberi! quello non era il modo di parlare a delle ragazze. Invece, quando non era in casa a gridare (p.226)

Vi si trova rappresentata l'intera casistica degli interventi del 'Maestro', dalla corretta desicilianizzazione, all'attenuazione di tratti dell'italiano dell'uso medio, alla cancellazione di segmenti enunciativi ridondanti. Indiscutibilmente il contesto della stampa, risultante dalla revisione, riesce più congruo e accettabile di quello originario.

Dello stesso tenore il contesto successivo:

e Nunziata passava il suo tempo alla finestra, (c.138r)
e la (*agg.marg.sin.*) Nunziata passava il <suo> (*sottol. in viola*) tempo alla finestra, (c.138r)
e la Nunziata passava il tempo alla finestra, (p.226)

È corredato da pertinente didascalia stilistica l'intervento sostitutivo di un toscanismo comune al dialettismo caratterizzante:

- Madre, non parlate così (c.139v)
- <Madre,> (*sottol.in viola*) Mamma (questo sicilianismo diventa una stonatura nel dialogo) (*agg.marg.sin.*) non parlate così (c.139v)
- Mamma, non parlate così! (p.229)

La suggestione veniva immediamente automatizzata, se altrove bastava marcare in viola il costrutto per avere la correzione derobertiana, seppur in bozze:

- Mi manda la signora madre - disse subito con le vent'onze; che se non ci aiutiamo l'uno con l'altro... (c.140r)
- Mi manda la signora madre (*sottol.in viola*) - disse subito con le vent'onze; che se non ci aiutiamo l'uno con l'altro... (c.140r)
- Mi manda la mamma - disse subito con le vent'onze; che se non ci aiutiamo l'uno coll'altro... (p.230)

Decisamente condivisibile l'insofferenza capuaniana per il regionalismo locutivo (*purtari nzinga*)[161] adoperato dal giovane amico:

A portar segno, era ancora vestito di nero, per rispetto alla sant'anima del barone grande, (c.135v)

[161] Cfr. Piccitto Tropea, s.v. *Nzinga*:«segno, realizzato con vari mezzi con la funzione di rappresentare qualcosa; [...] prova, fatto o argomento, o altro elemento concreto o astratto, che ha la capacità e la funzione di dimostrare la realtà di un avvenimento o la verità di un'asserzione: *purtari nzinga*, riferire un particolare».

<A portar segno> (*sottolin. in viola*) (metterei il solito *infatti*, per levar via questo sicilianismo) era ancora vestito di nero, per rispetto alla sant'anima del barone grande, (c.135v)

Infatti era ancora vestito di nero, per rispetto alla sant'anima del barone grande, (p.221)

Particolarmente folti i regionalismi morfosintattici, spesso coincidenti con tratti diamesici dell'italiano popolare, come nel caso del *ci* trasversale, riferito a persona plurale:

rimedio.

- Cominciamo che quella vergogna di due sperticati in istalla non può durare, e un sotto-cuoco è più necessario del pane; l'hanno perfino i Marotta, gente che se gli appalti non ci andavano bene, avrebbe ancora data la caccia al seidenari!

E poi, quello non era il modo di educare i ragazzi: tutto il giorno nel cortile, a giocare col mozzo di stalla! (c.135v)

Puntuale la correzione capuaniana, contestuale a un intervento di natura referenziale e a uno di livello deittico:

rimedio.

- Cominciamo che quella vergogna di due sperticati in istalla non può durare, e un sotto-cuoco è più necessario del pane; l'hanno perfino i Marotta, gente che se gli appalti non <ci> (*sottol. in viola*) gli (*agg.marg.dstr.*) andavano bene, avrebbe (*punto interrogativo spscr. in viola*) ancora data la caccia al seidenari! (*sottol.in viola*) centesimino! (*agg.marg.dstr.*) E poi, quello non era il (*agg.marg.sin.*) modo di educare i ragazzi: tutto il giorno nella corte, a giuocare col mozzo di stalla! (c.135v)

Il 'Maestro' manifestava dubbi - nel caso specifico ingiustificati - anche sulla competenza sintattica del giovane allievo, e apponeva un punto interrogativo sopra il condizionale *avrebbe*, senza sostituirlo, ma certo con l'intento di far riflettere il De Roberto sulla scelta del modo verbale più appropriato da correlare all'imperfetto modale. Nell'ultimo segmento enunciativo l'autore stesso sarebbe poi intervenuto successivamente a sanare un'improprietà semantico-lessicale, sostituendo nella seconda lettura, al termine riferito agli edifici comuni,

il toscanismo pertinente al palazzo signorile:

> rimedio.
> - Cominciamo che quella vergogna di due sperticati in istalla non può durare, e un sotto-cuoco è più necessario del pane; l'hanno perfino i Marotta, gente che se gli appalti non <ci> (*sottol. in viola*) gli (*agg.marg.dstr.*) andavano bene, avrebbe ancora data la caccia al seidenari! (*sottol. in viola*) centesimino! (*agg.marg.dstr.*) E poi, quello non era il (*agg.marg.sin.*) modo di educare i ragazzi: tutto il giorno nella (*in nero su* nel) corte (*in nero su* cortile), a giuocare col mozzo di stalla! (c.135v)

La stampa recepiva tutti i cambiamenti 'officinali':

> rimedio. Cominciamo che quella vergogna dei due sperticati in istalla non poteva durare, e un sotto cuoco era più necessario del pane; l'avevano perfino i Marotta! gente che se gli appalti non gli andavano bene, avrebbe data ancora la caccia al centesimino! E poi, quello non era il modo di educare i ragazzi: tutto il giorno nella corte, a giocare col mozzo di stalla! (p.222)

Convergente l'azione di allievo e 'Maestro' anche in questo contesto, in cui Capuana elimina il sicilianismo morfosintattico (il fatismo *che* nell'interrogativa) e quello lessicale (*parlare* per 'sparlare', cfr. *parrari*), e il De Roberto correggeva (per poi perfezionarlo in bozze) il costrutto finale, improprio e ambiguo nella referenza al soggetto:

> E la baronessina?...Che era vita la sua?... con la gente che cominciava a parlare, ed aveva ragione?... (136r)
> E la baronessina?...Che (*sottol. in viola con segno di cancellazione amarg.sin.*) era vita la sua?.... con la gente che cominciava a <parlare> (*sottol. in viola*) ciarlare (*agg.marg.sin.*), ed aveva ragione?... (136r)
> E la baronessina?...Che (*sottol. in viola viola con segno di cancellazione amarg.sin.*) era vita la sua?.... con la gente che cominciava a <parlare> (*sottol. in viola*) ciarlare (*agg.marg.sin.*), e con (*spscr.in rosso a* ed aveva) ragione?... (136r)
> E la baronessina?... Era vita la sua?... con la gente che

cominciava a ciarlare, ed a ragione?... (p.222)

Contrariamente a quanto sarebbe avvenuto in genere, De Roberto non avrebbe immediatamente recepito la correzione qui effettuata da Capuana per la prima volta, e non riprodotta poi dall'allievo nella novella precedente a questa - presumibilmente riletta dopo la restituzione dell'autografo. Effettivamente la soluzione capuaniana non era delle più felici, perché il modulo *isari i vuci* 'levare le grida, produrre urla', italianizzato riportando al singolare il sostantivo, si banalizzava rispetto al significato dialettale:

Don Antonino alzava le voci (136r)
Don Antonino alzava <la voce> (*sottol.in viola*) le voci (*agg.marg.dstr.*) (136r)
Don Antonino alzava la voce (p.223)

Si confronti quest'altro contesto in cui lo stesso Capuana sembra essersi accorto dell'inadeguatezza della prima soluzione, sostituendo al semplice singolare del sostantivo la perifrasi più congrua *si mise a urlare*, per altro ulteriormente ritoccata dal De Roberto nella stampa:

Allora lei alzò le voci: (c.147r)
Allora lei alzò le voci (*sottol. in viola*) si mise a urlare: (*agg.marg.dstr.*) (c.147r)
Allora lei si mise a gridare: (p.243)

Il **sicilianismo sintattico** si riassorbe agevolmente nel preesistente tratto diamesico di sintassi marcata nel seguente contesto enunciativo:

- Che, la chiamo Nunziata? (c.140v)
- <Che> (*sottol.in viola*) chiamo, la (*agg.marg.sin.*) Nunziata? (c.140v)
- La chiamo, la Nunziata? (p.232)

Corretta la soluzione proposta dal Capuana per italianizzare *Iu nun aiu chi faricci*:

- Io non ho che farci; quando hanno la testa dura!... (c.148r)
- Io non <ho> (*sottol.in viola*) so (*agg.marg.sin.*) che farci; quando <hanno> (*sottol.in viola*) si ha (*agg.marg.dstr.*) la testa dura!... (c.148r)
- Io non so che farci; quando si ha la testa dura! (p.244)

Nell'incertezza il De Roberto preferiva eliminare l'intero contesto su cui il Capuana aveva mostrato dubbiosità:

traverso, che a lui gli bastava l'animo! e la pancia gli voleva scoppiare (c.141v)
traverso, che a lui gli <bastava l'animo!> (*sottol.in viola*) (stava bene (/?/) (*agg.marg.sin.*), e la pancia gli <voleva scoppiare> (*sottol.in viola*) scoppiava (*agg.marg.dstr.*) (c.141v)
traverso, e la pancia gli scoppiava (p.233)

Opportunamente eliminati alcuni sicilianismi sintattici che rasentavano il macchiettismo teatrale; è significativo invece che il Capuana abbia corretto il passato remoto più vistoso, senza intervenire sul precedente *facesti*, anch'esso marcatamente dialettaleggiante:

Ah figliuola! dove sei! ... Ah figliuola che facesti!....
- Fu col cavaliere Bardella... (c.142r)
Ah figliuola !(*cass.in viola*) , e (*agg.marg.sin.*) dove sei ... Ah figliuola e (*agg.marg.dstr.*) che mai (*agg.marg.dstr.*) facesti!....
- <Fu col> (*sottol.in viola*) È stato il (*agg.marg.sin.*) cavaliere Bardella... (c.142r)
Ah figliuola, e dove sei!... Ah figliuola, e che mai facesti!...
- È stato il cavaliere Bardella... (p.234)

All'opposto, in una serie di casi, ci troviamo di fronte a **sicilianismi mantenuti** dall'autore e dal correttore. La competenza linguistica del 'Maestro' non superava poi di molto quella dell'allievo, se persistevano sicilianismi morfosintattici, come il participio passivo coi verbi servili:

lui non voleva rotta la testa, con tutte quelle seccature. (c.136v; p.223)

Maestro e allievo conservavano, forse perché trasparente e perché corrispondente a un toscanismo arcaico[162], l'epiteto *malcreato* (c.147r; p.243), rifonetizzazione di *malucriatu* 'screanzato, ineducato'.

Assai significativa la conservazione di un modo di dire tipicamente caatanese: *Pigghiarisi i corna di nterra e mittirisilli ntesta*, col quale si chiude epigraficamente la novella:

> - Il Signore gliela mandi buona a cotesto ragazzo; che queste son corna raccolte a posta per mettersele in testa. (c.150r; p.248)

Numerosi i **toscanismi** introdotti per sanare contesti dialettaleggianti. A volte la toscanizzazione capuaniana rasentava l'ipercorrettismo, come nel seguente contesto, in cui l'interiezione siciliana *mischina d'idda!* italianizzata correttamente dal De Roberto in *povera lei!*, viene ritoccata dal 'Maestro' con un inserto preposizionale che ammicca al toscano più idiomatico[163]:

> Ma se ne parlava a suo marito, povera lei! (c.136v)
> Ma se ne parlava a don Antonino, povera a (*agg.interl.*) lei! (c.136v)
> Ma se ne parlava a don Antonino, pover'a lei! (p.224)

Seriale l'introduzione, qui accompagnata da didascalia, dell'articolo determinativo davanti ai nomi femminili:

> il quale s'era messo a far l'occhio tenero a Nunziata, la figliuola di don Antonino. Concetto da quell'orecchio non ci sentiva, e andava e veniva ogni momento per vedere dietro la finestra la ragazza che ricamava (c.137v) (c.137v)

[162] Cfr. Tommaseo Bellini, s.v. *Malcreato*, con attestazioni nel Fagioli e in autori toscani anche più antichi.

[163] Cfr. Tommaseo Bellini, s.v. *Povero*:«Povero me, Povero a me. Esclamazione di dolore».

il quale s'era messo a far l'occhio tenero <a> (*sottol.in viola*) (io direi alla) (*agg.marg.dstr.*) Nunziata, la figliuola di don Antonino. Concetto da quell'orecchio non ci sentiva, e andava e veniva ogni momento per vedere dietro la finestra la ragazza che ricamava (c.137v)

il quale s'era messo a passeggiare sotto la finestra della Nunziata, la figliuola di don Antonino. Concetto da quell'orecchio non ci sentiva, e andava e veniva
ogni momento per vedere la ragazza che ricamava (p.225)

È anche significativo che l'autore abbia poi modificato in bozze il modulo *far l'occhio tenero* in un'espressione più congruente col contesto enunciativo.

Simmetrico il caso che segue, in cui si ritrova un'altra correzione seriale, quale la sostituzione *figlio* > *figliuolo*:

Donna Michela cominciava a perdere la speranza del suo, e ne rimproverava suo figlio, per levargli Nunziata dalla testa. (c.144v)

Donna Michela cominciava a perdere la speranza del suo, e ne rimproverava <suo figlio> (*sottol.in viola*) il figliuolo (*agg.marg.dstr.*), per levargli la (*agg.marg.sin.*) Nunziata dalla testa. (c.144v)

Donna Michela cominciava a perdere la speranza *di riavere il (*spscr.a* del) suo, e ne rimproverava <suo figlio> (*sottol.in viola*) il figliuolo (*agg.marg.dstr.*), per levargli la (*agg.marg.sin.*) Nunziata dalla testa. (c.144v)

Donna Michela cominciava a perdere la speranza di riavere il suo, e ne rimproverava il figliuolo, per levargli la Nunziata dalla testa. (p.239)

Dopo l'intervento capuaniano l'autore ritoccò ulteriormente nell'autografo il contesto, come si evince dal colore dell'inchiostro della correzione *riavere il*.

La toscanizzazione si accompagna al miglioramento stilistico in un contesto di forte concitazione, relativo alla *fuitina* della vanesia figlia del sarto:

Il domani egli si sentiva malato, e non si alzò; ma donna Mena, sulle spine, correva dalla moglie di Raffaele, dal porti-

naio, raccomandandosi che la aiutassero a trovar la figliuola.
- Considerate il cuore di madre, comare... compare.... (c.142v)

Il domani egli si sentiva malato e non si <alzò> (*sottol.in viola*); levò da letto (*agg.marg.sin.*); ma donna Mena, sempre (*agg.marg.sin.*) sulle spine, correva dalla moglie di Raffaele, dal portinaio, raccomandandosi che la aiutassero a trovar la figliuola.
- Considerate il cuore di madre, comare... compare.... (c.142v)

Il domani egli si sentiva malato e non si levò da letto; ma donna Mena, sempre sulle spine, correva dalla moglie del cocchiere, dal portinaio, raccomandandosi che l'aiutassero a trovar la figliuola.
- Considerate il cuore di madre, comare!...compare!... (p.235)

Si noti altresì come alle correzioni capuaniane sull'autografo si accompagnino in bozze delle rifiniture stilistico-pragmatiche dell'autore.

Scontatissima l'introduzione del toscanismo dittico, corredato addirittura da una variante di punteggiatura, nel seguente contesto, in cui peraltro intacca l'efficace connotazione popolare creata dall'idiomatismo *nun vuliri a unu mancu pi cumpagnu a prucissioni*:

in casa, - e quei cristiani non mi piacciono neanche per compagni di processione (cc.139v-140r)

in casa <e quei> (*sottol.in viola*) ; cotesti (*agg.marg.inf.*) cristiani non mi <piacciono> (*sottol.in viola*) piace di averli (*agg.marg.dstr.*) neanche per compagni di processione. (cc.139v-140r)

in casa; e cotesti cristiani non mi piace di averli neanche per compagni di processione. (p.230)

Altrove è un toscanismo a scalzare un fiorentinismo che forse lasciava trasparire troppo il sicilianismo di sostrato (*dari cuntu*):

non dar retta a chi passa... (c.141v)

non <dar retta> (*sottol.in viola*) badare (*agg.marg.sin.*) a

chi passa... (c.141v)
non badare a chi passa!...(p.233)

- Ho paura del signor padre..., disse Nunziata, (c.143r)
- Ho paura del <signor padre>..., (*sottol. in viola*) babbo (*agg.marg.sin.*), - disse Nunziata, (c.143r)
- Ho paura del babbo!... - disse la Nunziata (p.236)

Significativa la modifica capuaniana, che sana l'aspetto idiomatico in quanto attenua il sicilianismo, ma intacca il tono demologico del contesto, in cui la ragazza fuggita da casa teme la reazione paterna.

Particolarmente rappresentativa una soluzione tipicamente 'officinale', in quanto salvaguardava la trasparenza di significato, la toscanità e il riecheggiamento dialettale (cfr. *quetu* 'buono, tranquillo'), tutte modalità non ancora percepite e sfruttate dal giovane apprendista novelliere:

- State fermo, o vi do un pugno - gli disse lei, facendosi brutta. (p.146v)
- <State fermo> (*sottol.in viola*) Cheto (*agg.marg.sin.*) , o vi do un pugno - gli disse lei, facendosi brutta. (p.146v)
- Cheto, o vi do un pugno - disse lei, facendosi brutta. (p.242)

Un po' forzata la toscanizzazione, con tanto di didascalia esplicativa, di un diminutivo tipicamente dialettale (cfr. *cummaredda*) che occorreva in due contesti quasi contigui, nel primo dei quali si notino altresì le correzioni di stampo sintattico:

- Comarella, che cosa avete oggi, per essere più bella del solito? (c.146v)
- <Comarella> (*sottol.in viola*) (io metterei comarina, che è il naturale vezzeggiativo) (*agg.marg.sin.*), che <cosa> (*sottol.in viola*) avete oggi, <per> (*sottol.in viola*) da (*agg.marg.dstr.*) essere più bella del solito?
da essere (c.146v)
- Comarina, che cosa avete oggi, da esser più bella del solito? (p.242)

- Comarella, io vi voglio baciare quegli occhi ladri. (c.147r)
- Comarella, (*sottol. in viola*) io vi voglio baciare quegli occhi ladri. (c.147r)
- Comarina, io voglio baciare quegli occhi ladri. (p.243)

Si prospettano correzioni che saranno poi seriali nelle novelle della raccolta:

Il Signore gliela mandi buona, a quel ragazzo (c.150r)
Il Signore gliela mandi buona, a quel (*sottol.in viola*) cotesto (*agg.marg.sin.*) ragazzo (c.150r)
Il Signore gliela mandi buona, a cotesto ragazzo (p.248)

Una costante negli interventi del Capuana sarebbe stata, come si è potuto vedere, anche **la cancellazione o l'attenuazione di tratti dell'italiano dell'uso medio**, a cominciare dal *presente pro futuro*, con effetti di una certa artificiosità:

e un giorno o l'altro dovete maritarla. (136r)
e un giorno o l'altro <dovete> (*sottol.in viola*) dovrete (*agg.marg.sin.*) maritarla. (136r)
e un giorno o l'altro dovrete maritarla. (p.223)

Se vi ostinate in questa pazzia donna Michela se ne torna al paese, e non è giusto che la poveretta resti sola e senz'aiuto alla sua età! (c.148r)
Se vi ostinate in questa pazzia donna Michela se ne torna (-a *cancellato in viola*) -erà (*agg.marg.dstr.*) al suo (*agg.marg.dstr.*) paese, e non è giusto che la poveretta resti sola e senz'aiuto alla sua età! (c.148r)
Se v'ostinate in questa pazzia vostra madre[164] se ne tornerà al suo paese, e non è giusto che la poveretta resti sola e senz'aiuto, alla sua età! (p.244)

Lui soggetto:

andava gridando lui (c.143v)
andava gridando <lui> (*sottol. in viola*) (c.143v)
egli andava gridando (p.237)

[164] La correzione fu introdotta nell'autografo.

Indicativo pro congiuntivo:

> Ah, che non so chi mi tiene dal gridare (c.143v)
> Ah, che non so chi mi <tiene> (*sottol. in viola*) tenga (*agg.marg.sin.*) dal gridare (c.143v)
> Ah, che non so chi mi tenga dal gridare (p.237)

Punta decisamente a normalizzare l'andamento stilistico-sintattico la linea correttoria nel seguente passaggio discorsivo attribuito alla moglie del sarto, in cui Capuana neutralizza inopportunamente il *che* polivalente:

> Almeno dite a vostra figlia di dare un aiuto nella sartoria, che due lavoranti bisogna congedarle. (c.138r)
> Almeno diteglielo (glielo, *agg.marg.sin.*) a vostra figlia, (*su* figlia) di dare <un aiuto> (*sottol.in viola*) una mano (*agg.marg.dstr.*) nella sartoria, ora (*agg.marg.sin.*) che due lavoranti bisogna congedarle. (c.138r)
> Almeno diteglielo a vostra figlia di dare una mano nella sartoria, ora che due lavoranti bisogna congedarle. (p.227)

A volte invece il 'Maestro' interveniva per ripristinare la **correttezza morfologica**, come nel caso dell'ausiliare errato che riecheggiava il costrutto dialettale *s'hanu mangiatu*, difficilmente tollerabile pur nel parlato semicolto della moglie del sarto:

> Hanno mangiato le vent'onze, alla faccia nostra, e ora puoi andarle a esigere al banco di Londra (c.144v)
> <Hanno> (*sottol.in viola*) si son (*agg.marg.dstr.*) mangiate le vent'onze, alla faccia nostra, e ora puoi andarle a esigere al banco di Londra. (c.144v)

All'intervento del 'Maestro' si sovrapponeva poi quello dell'allievo, volto a eliminare un regionalismo semantico:

> <Hanno> (*sottol.in viola*) si son (*agg.marg.dstr.*) mangiate le vent'onze, alla faccia nostra, e ora puoi andarle a riscuoterle (*spscr.a* esigere) al banco di Londra. (c.144v)
> Si son mangiate le vent'onze, alla faccia nostra, e ora puoi andare a riscuoterle al banco di Londra. (p.239)

Un po' eccessiva, in un contesto dialogico familiare, l'introduzione del pronome dativale e il correlativo adeguamento dell'accordo participiale:

> A Ognissanti avrebbero restituito i denari. (c.139r)
> A Ognissanti le (*agg.marg.sin.*) avrebbero (*erroneo segnale di richiamo a margine poi cassato*) restituite (*su* restituiti) <i denari.> (*sottol.in viola e con segno di cancellazione a marg.dstr.*) (c.139r)
> A Ognissanti le avrebbero restituite. (p.229)

Ma la preoccupazione dominante del 'Maestro', nonché, come vedremo, dell'allievo, era la cura della **pertinenza stilistica**. Nella maggior parte dei casi Capuana sembra interessato a mantenere la simmetria dei costrutti sintattici infranta dal De Roberto:

> che la ragazza non aveva bisogno di sciupare la sua salute, e lui c'era per questo!... (c.136v)
> che la ragazza non aveva bisogno di sciupare la sua salute, <e> (*sottol.in viola*) che (*agg.marg.dstr.*) lui c'era per questo!.... (c.136v)
> che la ragazza non aveva bisogno di sciupare la sua salute, che lui c'era per questo!... (p.224)

Si presenta qui un'integrazione preposizionale che sarà poi seriale nelle altre novelle:

> dalla sodisfazione di vedersi umiliata la vicina (c.138v)
> dalla sodisfazione di vedersi dinanzi, così (*agg.marg.sin.*) umiliata, la vicina (c.138v)
> dalla sodisfazione di vedersi dinanzi, così umiliata, la vicina. (p.228)

Di tenore puramente stilistico il seguente duplice intervento:

> Ma vent'onze, com'è vero Dio, non le metteva fuori, specialmente per quella gente! (c.139r)
> Ma vent'onze, com'è vero Dio, non le metteva fuori, <specialmente> (*sottol. in viola*) per quella gente poi (*agg.marg.dstr.*)! (c.139r)

Ma vent'onze, com'è vero Dio, non le metteva fuori, per quella gente, poi! (p.228)

Ancora sul fronte stilistico si articola la correzione della sequenza finale, posta in forma interlocutoria dal revisore, ma recepita in pieno dall'autore:

- Vengo a dirvi che vostra madre è in fin di vita, al paese; se volete vederla... (c.150r)
- <Vengo a dirvi che vostra> (*sottol.in viola*) (io proporrei: - Scellerato!... Vostra) (*agg.marg.sin.*) madre è in fin di vita, al paese; e (*agg.marg.dstr.*) se volete vederla (c.150r)
- Scellerato, vostra madre è in fin di vita, al paese; e se volete vederla... (p.248)

A volte il 'Maestro' perdeva il filo delle proprie stesse correzioni, come nel seguente contesto, in cui la sostituzione all'imperfetto derobertiano del presente dello stesso verbo, peraltro caclcato su un precedente *serviva,* genera un'incongruenza del verbo al singolare, forse riferito in astratto a «somma» e comunque erroneamente corretto su *bisognano,* che verrà sanata solo in bozze dall'autore:

Mi bisognavano per comprare la macchina a Nunziata, che ha le mani fatate, e lavora da sera a mattina. I denari li riavrete per Ognissanti, non potete dubitare... (c.139r)

Mi <bisognavano> (*sottol.in viola*) bisogna (*su* serviva) (*agg.marg.sin.*) per comprare la macchina <a> alla (*agg.marg.dstr.*) Nunziata, che ha le mani fatate, e lavora da sera a mattina. I denari, non dubitate, (*agg.marg.dstr.*) li riavrete per Ognissanti, <non potete dubitare> (*sottol.in viola e segno di cancellazione a marg.sin.*) ... (c.139r)

Mi bisognerebbero per comprare la macchina alla Nunziata, che ha le mani fatate, e lavora da sera a mattina. I denari, non dubitate, li riavreste per Ognissanti... (p.228)

Quantomai significativo un pentimento correttorio dello stesso Capuana, che cancellava con decisi tratti di penna una propria postilla a margine, lasciando tuttavia la sottolineatura

di allerta per il giovane allievo, che puntigliosamente correggeva in bozze il presunto sicilianismo:

> senza il pensiero di Nunziata, che ora stava tutto il giorno dietro la vetrina, guardando i giovanotti che passavano e dava un occhio alla macchina ed uno alla strada. (c.141v)
>
> senza il pensiero <di> della (*agg.marg.sin.*) Nunziata, che ora stava tutto il giorno dietro la vetrina, guardando i giovanotti che passavano e dava un occhio alla macchina ed uno alla strada. (*sottol.in viola*) <(in istrada) *agg.marg.sin.*)(c.141v)
>
> senza il pensiero della Nunziata, che ora restava tutto il giorno dietro lo sporto, guardando i giovanotti che passavano e dava un occhio alla macchina ed un altro alla via. (p.233)

Decisamente necessaria la normalizzazione di un contesto assai connotato, in cui però al Capuana sfuggiva il sicilianismo *fari vilenu*, poi censurato in altre novelle[165]:

> Ma i suoi bastardi non debbono aver bene, e le ricchezze gli hanno da far veleno... (c.143v)
>
> Ma i suoi bastardi non <debbono aver> (*sottol. in viola*) avranno (*agg.marg.sin.*) bene, e le ricchezze gli hanno da far veleno... (c.143v)
>
> Ma i suoi bastardi non <debbono aver> (*sottol. in viola*) avranno (*agg.marg.sin.*) *un'ora di (*agg.interl.*) bene, e le ricchezze gli hanno da far veleno... (c.143v)
>
> Ma i suoi bastardi non avranno un'ora di bene, e le ricchezze gli dovranno far veleno... (p.237)

Si noti inoltre l'integrazione da parte del De Roberto del sintagma *un'ora di* che migliora ulteriormente il contesto sul piano stilistico nell'autografo, e del verbo servile in bozze per eliminare il costrutto siciliano con valore di futuro *cci han'a* 'dovranno'.

Più d'una volta il Capuana era chiamato a sanare un'improprietà morfosemantica:

[165] Cfr. *Nel cortile* (c.126r).

appena usciva dal principale (c.145r)
appena usciva dal *negozio del suo (*agg.marg.inf.*) principale (*sottol.in viola*) (cc.145r-v)
appena usciva dal negozio del suo principale, (p.240)

ma il suocero diceva che avrebbe restituito tutto in una volta, col tanto di più, all'ora della dote (c.148r)
ma il suocero diceva che avrebbe restituito tutto in una volta, col (sottol. in viola) con (agg. marg. dstr) tanto di più, <all'ora> (*sottol.in viola*) insieme con la (*su* alla) dote (*agg.marg.dstr.*) della dote (*erroneamente non cancellato*) (c.148r)ma il suocero diceva che avrebbe restituito tutto in una volta, con tanto di più, insieme con la dote. (p.245)

mentre Nunziata era ancora in mano della pettinatrice. (c.148v)
mentre Nunziata era ancora <in mano> (*sottol.in viola*) tra le mani (*agg.marg.sin.*) della pettinatrice. (c.148v)
mentre la[166] Nunziata era ancora tra le mani della pettinatrice. (p.246)

Nunziata, quando fu pronta, scese nella bottega tenendosi la coda della veste bianca, con la ghirlanda di zagara fra i capelli, e l'oro della madre al collo, (c.148v)
La (*agg.marg.sin.*) Nunziata, quando fu pronta, scese nella bottega tenendosi la coda della veste bianca, con la ghirlanda di zagara fra i capelli, e tutto (*agg.marg.dstr.*) l'oro della madre (*sottol.in viola e segno di richiamo a marg.inf.*) al collo, (c.148v)
La Nunziata, quando fu pronta, scese nella bottega tenendosi la coda della veste bianca, con la ghirlanda di zagara fra i capelli, e tutto l'oro della mamma al collo, (p.246)

Ma Nunziata la tenne discosta con le mani avanti, per non sciuparsi l'abito. (c.149r)
Ma Nunziata la tenne discosta con le mani avanti, per <non sciuparsi> (*sottol.in viola*) perché non le sciupasse. (*agg.marg.dstr.*) (c.149r)
Ma Nunziata la tenne discosta con le mani avanti, perché non le sciupasse l'abito. (p.247)

[166] L'articolo dinanzi al nome era stato aggiunto dal De Roberto nell'autografo.

coi veli e coi fiori in testa appuntati dagli spilloni e dai pettini di tartaruga e i pendenti lunghi due dita; gli uomini con le mani larghe nei guanti chiari (c.149r)

coi veli e coi fiori in testa appuntati <dagli> (*sottol. in viola*) cogli (*agg.marg.dstr.*) spilloni e <dai> (*sottol. in viola*) coi (*agg.marg.dstr.*) pettini di tartaruga e i pendenti lunghi <due> (*sottol.in viola*) così (*agg.marg.dstr.*); <dita> (*sottol. in viola e segno di cancellazione a marg.sin.*) gli uomini con le mani <larghe> (*sottol. in viola*) (aperte?) (*agg.marg.dstr.*) nei guanti chiari (c.149r)

coi veli e coi fiori in testa appuntati cogli spilloni e coi pettini di tartaruga e i pendenti lunghi così; gli uomini con le mani aperte nei guanti chiari (p.247)

e il cortile pareva la fiera degli animali. (c.149r)

e il cortile, dai tanti cavalli, (*agg.marg.dstr.*) pareva <la> (*sottol. in viola*) una (*agg.marg.dstr.*) fiera <degli animali> (*sottol. in viola e segno di cancellazione a marg.inf*). (c.149r)

e il cortile dai tanti cavalli, pareva una fiera. (p.247)

che non sapevano dove metter le mani (c.149v)

che non sapevano dove <metter> (*sottol. in viola*) tener (*agg.marg.sin.*)le mani (c.149v)

che non sapevano dove tener le mani (p.247)

Una lunga sequela di interventi punta a migliorare lo **stile enunciativo:**

- Credetelo vicina, se avessi potuto, con tutto il cuore... (c.139r)

- <Credetelo> (*sottol.in viola*), credetemi (*agg.marg.sin.*) vicina, se avessi potuto, oh! (*agg.marg.dstr.*) con tutto il cuore ...(c.139r)

- Credetemi, vicina, se avessi potuto, oh, con tutto il cuore!... (p.228)

Donna Mena se ne andò afflitta e sconsolata, con le mani vuote, com'era venuta. (c.139r)

Donna Mena se ne andò via (*agg.marg.dstr.*) afflitta e sconsolata, con le mani vuote, com'era venuta. (c.139r)

Donna Mena se ne andò via afflitta e sconsolata, con le mani vuote com'era venuta. (p.228)

A questo donna Michela non resse più. (c.139v)

A <questo> (*sottol.in viola*) queste parole (*agg.marg.sin.*) donna Michela non <resse più> (*sottol.in viola*) stette (*su* potè) più alle mosse: (c.139v)

A queste parole, donna Michela non stette più alle mosse: (p.229)

Poi tenne il broncio, non voleva più mangiare, e le parole doveva strappargliele per forza, l'una dopo l'altra. Donna Michela gli voleva bene più degli occhi e non poteva rassegnarsi a vederselo così angustiato.

- Almeno ne restassero riconoscenti! (c.139v)

Poi le (*agg.marg.sin.*) tenne il broncio, non voleva più mangiare, e le parole ella (*agg.marg.sin.*) doveva (*segnale erroneo di richiamo a margine poi cassato*) strappargliele <per forza> (*sottol.in viola*) di bocca (*agg.marg.dstr.*), l'una dopo l'altra. Donna Michela che (*agg.marg.dstr.*) gli voleva bene più della pupilla (*agg.marg.sin.*) degli occhi <e> (*segnale di richiamo e di cassatura a marg.sin.*) non poteva rassegnarsi a vederselo dinanzi (*agg.marg.dstr.*) <così angustiato> (*sottol.in viola*) a quel modo (*agg.marg.sin.*).

- Almeno ce (*agg.marg.sin.*) ne restassero riconoscenti! (c.139v)

Poi le tenne il broncio, non voleva più mangiare, e le parole bisognava strappargliele di bocca, l'una dopo l'altra. Donna Michela che gli voleva bene più della pupilla degli occhi, non poteva rassegnarsi a vederselo dinanzi a quel modo.

- Almeno ce ne restassero riconoscenti! (p.229)

- Almeno, aggiustati bene per gli interessi! - gli raccomandò sua madre quando era già nella via. (c.140r)

- Almeno, aggiusta<ti> (*sottol.in viola*) bene <per> (*sottol.in viola*) gli interessi! - gli raccomandò sua madre quando egli (*agg.marg.dstr.*) era già nella via. (c.140r)

- Almeno, aggiusta<ti> (*sottol.in viola*) bene <per> (*sottol.in viola*) gli interessi! - gli raccomandò donna Michela (*spscr.in nero a* sua madre) quando egli (*agg.marg.dstr.*) era già nella via. (c.140r)

- Almeno, aggiusta bene gli interessi! - gli raccomandò Donna Michela quando egli era già nella via. (p.230)

Concetto ne prese una, per accettare, (c.140v)

Concetto ne prese una, per <accettare> (*sottol.in viola*) mostrar di gradire (*agg.marg.sin.*), (c.140v)
Concetto ne prese una, per mostrar di gradire, (p.231)

- Ma non ce n'è bisogno, (c.140v)
- Ma <non ce n'è bisogno> (*sottol.in viola*) non occorre (*agg.marg.sin.*), (c.140v)

- Niente, amico; (c.140v)
- <Niente,> (*sottol.in viola*) amico; No, no, (*agg.marg.sin.*), amico (c.140v
- <Niente,> (*sottol.in viola*) <amico;> No, no, (*agg.marg.sin.*), amico (c.140v)
- No, no amico; (p.231)

- Se non te ne vai, ti piglio a calci - disse a voce alta don Antonino. (c.141r)
- Se non <te ne vai> (*sottol.in viola*) vai via (*agg.marg.sin.*) ti piglio a calci - <disse> (*sottol.in viola*) rispose (*agg.marg.dstr.*) a voce alta don Antonino. (c.141r)
- Se non vai via, ti piglio a calci - rispose ad alta voce don Antonino. (p.232)

E le si gettò di sopra, dandole un calcio nella pancia. (c.144r)
E <le si gettò di sopra> (*sottol.in viola*) le si avventò addosso (*agg.marg.dstr.*), dandole un calcio nella pancia. (c.144r)
E le si avventò addosso, dandole un calcio nella pancia. (p.238)

e se ne andò camminando nelle nuvole (c.145r)
e se ne andò <camminando nelle> (*sottol.in viola*) nuvole via come camminando sulle nuvole (*agg.marg.dstr.*) (c.145r)
e se ne andò via come camminando sulle nuvole. (p.240)

- Davvero? - domandò Nunziata ridendo e mostrando i denti bianchi fra le labbra come ciliegie spremute (c.146v)
- Davvero? - domandò Nunziata ridendo e mostrando i denti bianchi fra le labbra <come ciliegie spremute> (*sottol.in viola*) di ciliegie fresche (*agg.marg.dstr.*)(c.146v)
- Davvero? - domandò la Nunziata ridendo e mostrando i denti bianchi fra le labbra di ciliegie fresche (p.242)

La comare Lucia andava di tanto in tanto a trovare Concetto, per tentare di fargli intendere la ragione. (c.147v)

La comare Lucia andava di tanto in tanto a trovare Concetto, per tentare di fargli intendere *(erroneamente non cassato)*[167] <la> *(sottol.in viola) intender (su una) ragione (agg.marg.sin.)* (c.147v)

La comare Lucia andava di tanto in tanto a trovar Concetto, per tentare di fargli intender ragione. (p.244)

- Che non avete altre novità da portare - disse (c.150r)

- <Che> *(sottol.in viola e segno di cancellazione a marg.sin.)* non avete altre novità da portare *? *(agg.marg.dstr.)* - disse (c.150r)

- Non avete altre novità da portare? - (p.248)

- Oh come siete buono!.... L'avevo detto io, che la comare Michela era una brava vicina! Accomodatevi, che chiamo subito mio marito - Ma Concetto aveva soggezione delle lavoranti, che non gli levavano gli occhi di sopra. (c.140r)

- Oh, <come siete buono!> *(sottol.in viola)* Che brava persona voi siete! *(agg.marg.sin.)*...

L'avevo detto io, che la comare Michela era una <brava> *(sottol.in viola)* buona *(agg.marg.dstr.)* vicina! Accomodatevi, <che> *(sottol.in viola e segno di cancellazione a marg.sin.)* chiamo mio marito - Ma Concetto aveva soggezione delle lavoranti, che non gli levavano gli occhi di <sopra> *(sottol.in viola)* addosso *(agg.marg.sin.)*. (c.140r)

- Oh, <come siete buono!> *(sottol.in viola)* Che brava persona voi siete! *(agg.marg.sin.)* ...

L'avevo detto io, che la comare Michela era una <brava> *(sottol.in viola)* buona *(agg.marg.dstr.)* vicina! Accomodatevi, <che> *(sottol.in viola e segno di cancellazione a marg.sin.)* chiamo subito *(agg.interl.)* mio marito - Ma Concetto aveva soggezione delle lavoranti, che non gli levavano gli occhi di <sopra> *(sottol.in viola)* addosso *(agg.marg.sin.)*. (c.140r)

- Oh che brava persona voi siete!... L'avevo detto io, che la comare Michela era una buona vicina! Accomodatevi; io

[167] La mancata cancellazione si spiega col fatto che inizialmente Capuana pensava di correggere solo la *ragione* > *una ragione*, ma insoddisfatto della soluzione riscrisse il verbo a margine, dimenticandosi di cancellarlo nel testo.

chiamo subito mio marito - Ma egli aveva soggezione delle lavoranti, che non gli levavano gli occhi d'addosso. (p.230)[168]

Come si vede, non solo vengono eliminati i sicilianismi ridondanti, ma si bilancia l'uso del *che* verghiano, eliminando il primo, più 'ardito' e lasciando il secondo, più consueto e con valenza causale dominante.

2.2.6.2 Correzioni semi-autonome

Nell'ambito delle correzioni semiautonome, mediante le quali De Roberto integrava correzioni capuaniane anche complesse, si va da meri automatismi, come la sostituzione di un termine troppo vicino alla forma dialettale:

- È uscito, (c.143r)
- È <uscito> (*sottol. in viola*) (c.143r)
- È fuori, (p.236)

ovvero l'aggiunta dell'articolo dinanzi al nome femminile:

- Ci vado io - si affrettò a rispondere Concetto, a cui non pareva vedo di veder Nunziata da vicino; e per questo indossò l'abito nuovo (c.140r)
- <Ci vado io> (*sottol.in viola*) Andrò io da loro (*agg.marg.sin.*) - si affrettò a rispondere Concetto, a cui non pareva vero (*in nero su* vedo) di veder Nunziata da vicino; e per questo indossò l'abito delle feste. (c.140r)
- <Ci vado io> (*sottol.in viola*) Andrò io da loro (*agg.marg.sin.*) - si affrettò a rispondere Concetto, a cui non pareva vero (*in nero su* vedo) di veder la (*agg.interl.in nero*) Nunziata; e per questo indossò l'abito delle feste (*spscr.in nero a* nuovo) (c.140r)

[168] L'avverbio *subito* era stato inserito nell'autografo dal De Roberto, mentre il pronome soggetto che rimpiazza il *che* polivalente fu aggiunto in bozze.

- Andrò io da loro - s'affrettò a rispondere Concetto, l'abito delle feste a cui non pareva vero di veder Nunziata da vicino; e per questo indossò l'abito delle feste. (p.230)

Come si vede, Capuana rimedia a un lapsus di copiatura del De Roberto, interviene sul presente pro futuro, mentre l'autore migliora l'assetto stilistico-lessicale.

A un livello minimo, in quanto limitate all'aspetto grafemico o paragrafemico come quelle poi operate in bozze, si situano interventi come l'introduzione dell'accento su *dànno* della novella precedente, e qui di una virgola:

se Raffaele (c.135r)
se Raffaele, (*in rosso su* Raffaele) (c.135r)
se Raffaele, (p.221)

Riesce emblematico un contesto in cui si addensano interventi capuaniani e correzioni del De Roberto, che, con spirito indipendente ma anche con sensibilità stilistica, respingeva la più consistente proposta dell'amico 'Maestro':

il barone deve mettersi in testa che per me deve pensarci, e glielo ha raccomandato il padre in punto di morte, che se non fosse morto di subito, cent'onze l'anno non me le levava nessuno! (c.136r)

il barone deve mettersi in testa che per me deve pensarci, e glielo ha raccomandato il padre, in punto di morte, che (*sottol.in viola*) (Leverei questo che verghiano e metterei un e) (*agg.marg.dstr.*) se non fosse morto <di subito> (*sottol.in viola*) (o di morte subitanea o di accidente) (*agg.marg.sin.*), cent'onze l'anno non me le <levava> (*sottol.in viola*) avrebbe levate (*agg.marg.dstr.*) nessuno! (c.136r)

Il giovane novelliere recepiva il suggerimento idiomatico-lessicale e quello morfosintattico dell'imperfetto modale, relativo alla mimesi diamesica, ma non cedeva sul fronte stilistico, mantenendosi fedele al grande Maestro assente Verga, più autorevole del 'Maestro' col lapis verde e viola. Di propria iniziativa poi modificava opportunamente l'assetto enunciativo della prima parte, lavorando in due fasi, come dimostra la dif-

ferenza cromatica degli inchiostri, dapprima sulla deissi, sostituendo in rosso il possessivo atto a rimarcare la consanguineità del sartocol barone, e in un secondo momento attenuando il tratto diamesico e diatopico del ci attualizzante come enclitico di *pensare*, nonché lavorando sulla toscanizzazione lessicale (*testa* > *capo*); in entrambi i casi comunque applicava indicazioni automatizzate di Capuana:

> il barone deve mettersi in capo (*spscr.in nero a* testa) di (*agg.interl.in nero*) <che per me deve> (*cass. in nero*) pensare (*in nero su* pensarci) a me (*agg.interl. in nero*), e glielo ha raccomandato nostro (*spscr.in rosso a* il) padre, in punto di morte, che (*sottol.in viola*) (Leverei questo che verghiano e metterei un e) (*agg.marg.dstr.*) se non fosse morto <di subito> (*sottol.in viola*) (o di morte subitanea o di accidente) (*agg.marg.sin.*), cent'onze l'anno non me le <levava> (*sottol.in viola*) avrebbe levate (*agg.marg.dstr.*) nessuno! (c.136r)

Il testo a stampa riassorbiva tutti i mutamenti in una redazione fluida e scorrevole, nella quale è da notare l'opzione per la variante capuaniana che non creava attriti col contesto precedente, evitando la ripetizione *morto di morte*:

> Il barone deve mettersi in capo di pensarci a me, e glielo ha raccomandato nostro padre, in punto di morte; che se non fosse morto d'accidente, cent'onze l'anno non me le avrebbe levate nessuno! (p.223)

In un caso l'intervento dell'autore si rivela minimo, ma completa la revisione del 'Maestro' toscanizzando un verbo troppo vicino alla matrice dialettale, come *fiatare* per 'prender fiato':

> - Il barone vuole giusto ricordarsi di voi, con tanti creditori che non lo lasciano fiatare! (136r)
> - <Il barone vuole giusto> (*sottol.in viola*) Giusto! Il barone vorrà (*agg.marg.sin.*) ricordarsi di voi di voi, con tanti creditori che non lo lasciano fiatare!(136r)
> - <Il barone vuole giusto> (*sottol.in viola*) Giusto! Il barone vorrà ricordarsi di voi..... (*agg.marg.sin.*) ricordarsi di voi

(*erroneamente non cassato*), con tanti creditori che non lo lasciano rifiatare (*in rosso su* fiatare)! (136r)

Giusto ! il barone vorrà ricordarsi di voi, con tanti creditori che non lo lasciano rifiatare! (p.223)

Con orecchio attento alla caratterizzazione stilistica, De Roberto sceglieva tra i due **toscanismi** suggeriti da Capuana quello più connotato:

entrò Concetto che aveva appena finito di mangiare (c.146v)

entrò Concetto che aveva appena finito di <mangiare> (*sottol.in viola*) di desinare, o, di prendere un boccone (*agg.marg.sin.*) (c.146v)

entrò Concetto che aveva appena finito di prendere un boccone (p.242)

Plausibile il toscanismo nell'enunciato attribuito alla superbiosa figlia del sarto:

che io scenda nella bottega potete levarvelo dalla testa (c.138v)

se no, (?!) (*agg.marg.sin.*) che io scenda nella bottega potete levarvelo <dalla testa> (*sottol.in viola*) (di testa o dal capo) (*agg.marg.sin.*) (c.138v)

che io scenda a lavorare (*agg.interl.in nero*) in bottega potete <dalla testa> (*sottol.in viola*) (di testa o dal capo) (*agg.marg.sin.*) (c.138v)

che io scenda a lavorare in bottega potete levarvelo dal capo. (p.227)

De Roberto reagisce criticamente ai suggerimenti capuaniani, non integrando il connettivo iniziale che avrebbe inutilmente diluito l'enunciato, e aggiungendo in seconda rilettura l'infinito con valore finale che esplicita l'intento della ragazza. Anche la definitiva italianizzazione del sintagma nominale siciliano *nta putia* si deve inoltre a un intervento complementare dell'autore già nell'autografo.

È indizio di avanzato automatismo l'andamento di un contesto in cui, alla correzione del sicilianismo di Capuana si aggiungono poi, fino alle bozze, interventi derobertiani volti a

toscanizzare o migliorare stilisticamente il dettato:

> Da quel giorno cominciò una vita d'inferno, perché don Antonino prendeva amore al vino, e si ubbriacava mattina e sera, alla taverna, ragionando di ricchezze, che a dargli retta le gioie di Sant'Agata erano niente. (c.144r)
>
> Da quel giorno cominciò una vita d'inferno, perché don Antonino prendeva amore al vino, e si ubbriacava mattina e sera, alla taverna, ragionando di ricchezze, che a dargli retta le gioie di Sant'Agata erano un bel (*agg.marg.sin.*) niente. (c.144r)
>
> Da quel giorno cominciò una vita d'inferno.(*su* inferno,) <perché> Don Antonino aveva preso (*spscr.a* prendeva) amore al vino, e si ubbriacava mattina e sera, <alla taverna>, ragionando di ricchezze nelle taverne (*agg.interl.*), che a dargli ascolto (*spscr.a* retta), le gioie di Sant'Agata erano un bel (*agg.marg.sin.*) niente. (c.144r)
>
> Da quel giorno cominciò una vita d'inferno. Don Antonino aveva preso amore al vino, e s' ubbriacava mattina e sera, ragionando di ricchezze nelle bettole, che a dargli ascolto, le gioie di Sant'Agata erano un bel niente. (p.238)

Alle volte la concentrazione sugli aspetti deittico-normativi faceva perdere di vista a Capuana la congruenza stilistica, al punto da rendere necessario un intervento restaurativo dell'autore:

> tanto che il suo principale cominciava a lamentarsene (c.137v)
>
> tanto che il <suo> (*sottol.in viola*) principale di lui (*agg.marg.dstr.*) cominciava a lamentarsene (-sene *sottol.in viola*) (o meglio: a lamentarsi di lui) (*agg.marg.sin.*) (c.137v)

Come si vede, Capuana si limitava a intervenire, con la consueta logica e tecnica del correttore di bozze, sui micro-contesti, offrendo un'alternativa all'allievo tra il costrutto genitivale del pronome nella sintassi esplicita mirante a evitare l'ambiguità referenziale del possessivo, e il costrutto pronominale con sintassi implicita per il quale esprimeva una preferenza. Il De Roberto raccoglieva la soluzione preferenziale e completava la correzione sostituendo anche il verbo con un sino-

nimo più espressivo, già nell'autografo e poi nella stampa:

> tanto che il principale di lui cominciava a lagnarsi. (p.225)

Altrove l'allievo sentiva il bisogno di intensificare la caratterizzazione introducendo una metonimia che in dialetto, addirittura al maschile (*u malanova*), si riferisce anche alla persona che la incarna (nel caso specifico il genero poco elegante del sarto), con marcata allusività al titolo della novella, nell'epilogo:

> - È questo il modo di andare a maritarsi! (c.148v)
> - È questo il modo di andare a <maritarsi> (*sottol.in viola*) sposarsi (*agg.marg.dstr.*)! (c.148v)
> - O malanova! È questo il modo di andare a sposarsi? (p.246)

Il giovane novelliere dava prova di una certa abilità stilistica apportando i ritocchi definitivi, sia nell'autografo che nelle bozze, a un contesto già corretto da Capuana. Si confronti innanzitutto la versione iniziale con la stampa:

> perché alla ragazza tutte quelle storie di baronie e di ricchezze le guastavano la testa, e non le veniva più il verso di scendere in bottega. Gli affari non andavano così bene come dava a intendere don Antonino; e invece di una lavorante che costava un occhio, Nunziata avrebbe potuto dare una mano di aiuto. (c.136v)

> perché tutte quelle storie di baronie e di ricchezze guastavano la testa alla ragazza, che non voleva più scendere in bottega. Gli affari poi, non andavano così bene come dava a intender suo marito, e invece di una lavorante che costava un occhio del capo, la Nunziata avrebbe potuto dare una mano. (p.224)

E si verifichi poi l'integrazione degli interventi capuaniani, limitati alla normalizzazione della sintassi marcata e, con le rifiniture derobertiane, miranti a toscanizzare (l'articolo dinanzi al nome femminile e *capo* al posto di *testa*) e a eliminare

costrutti ridondanti (*dare una mano d'aiuto* > *dare una mano*):

> perché <alla ragazza> (*sottol.in viola e segno di cancellazione a marg.sin.*) tutte quelle storie di baronie e di ricchezze le (*sottol.in viola*) guastavano la testa *alla ragazza (*agg.marg.sin.*), e non le veniva *più il verso (*sottol.in viola*) di scendere in bottega. Gli affari, *poi, (*agg.marg.dstr.*) non andavano così bene come dava a intendere don Antonino; e invece di una lavorante che costava un occhio, Nunziata avrebbe potuto dare una mano di aiuto. (c.136v)

> perché <alla ragazza> (*sottol.in viola e segno di cancellazione a marg.sin.*) tutte quelle storie di baronie e di ricchezze le (*sottol.in viola*) guastavano la testa *alla ragazza (*agg.marg.sin.*), e non le veniva *più il verso (*sottol.in viola*) di scendere in bottega. Gli affari, *poi, (*agg.marg.dstr.*) non andavano così bene come dava a intendere suo marito (*spscr.in nero a* don Antonino); e invece di una lavorante che costava un occhio, la (*agg.interl.in nero*) Nunziata avrebbe potuto dare una mano di aiuto. (c.136v)

Interessante un caso in cui la proposta capuaniana toccava l'assetto stilistico, suggerendo un'alternativa diegetica poi non praticata dall'allievo:

> Frattanto, se ne stava tutt'il tempo sdraiato sulla soglia della bottega (c.136v)
>
> Frattanto, (ella o egli?) (*agg.marg.dstr.*) se ne stava tutt'il tempo sdraiato sulla soglia della bottega (c.136v)
>
> Frattanto, (ella o egli?) (*agg.marg.dstr.*) se ne stava tutt'il santo giorno (*spscr.in nero a* tempo) sdraiato sulla soglia della bottega (c.136v)
>
> Frattanto egli se ne stava tutt'il santo giorno sdraiato sulla soglia della bottega (p.224).

Come si può evincere dal confronto dei contesti posti in successione, Capuana interveniva innanzitutto, com'era suo costume, sull'aspetto morfologico, suggerendo per il discorso del narratore popolare esterno il pronome premanzoniano, anche per non ripetere il *lui* soggetto della riga precedente (tollerabile perché inserito nel discorso indiretto libero).

Secondariamente poi, cambiando il genere del pronome soggetto, offriva un consiglio di ordine diegetico circa l'eventualità di attribuire l'atteggiamento indolente alla figlia del sarto, montata dai discorsi vanagloriosi del padre. Va inteso così infatti l'interrogativo posto nella nota a margine, in quanto il contesto situazionale non lascia dubbi sulla referenza dei tratti descrittivi al sarto (forbicione, ecc.).

Una delle tendenze più costanti nella correzione capuaniana si rivela la sostituzione di termini correnti con i sinonimi più aulici. È il caso del contesto che segue, in cui all'intervento lessicale si accompagna una correzione morfologica nella medesima direzione, grazie alla modifica del pronome locativo, e una correzione stilistica che però oscura un po' il senso complessivo:

> e se incontrava Raffaele sul brecchi del barone, ci saliva volentieri: non per niente era fratello del barone, (c.137r)
> e se incontrava Raffaele sul brecchi del barone, <ci saliva> (*sottol.in viola*) vi montava (*agg.marg.dstr.*) volentieri: non era (*segno d'inversione*) per niente fratello del barone, (c.137r)

Da parte sua De Roberto non mancava di dare il tocco finale, accentuando col verbo preposizionale la normatività e sanando la ripetizione del termine *barone* con l'aggiunta dell'epiteto asseverativo, e con il cambiamento dell'ultima occorrenza tramite la sovrascrittura del sinonimo più confacente:

> e se incontrava Raffaele sul brecchi del barone, <ci saliva> (*sottol.in viola*) vi montava (*agg.marg.dstr.*) volentieri: non era (*segno d'inversione*) per niente fratello del <suo padrone *spscr.a*> padrone (*su* barone), (c.137r)
> e se incontrava Raffaele sul *brecchi* del barone vero, vi montava su volentieri: non era per niente fratello del padrone (p.224)

Non mancano interventi più implicati sul piano stilistico, come l'anticipazione dell'epiteto:

> - Compare, come state? da tanto che non ci si vede!... Accomodatevi, compare.... Ma degli amici vecchi non ce ne

scordiamo (c.145r)

- Compare, come state? <da> (*sottol.in viola*) È (*agg.marg.dstr.*) tanto che non ci si vede!... Accomodatevi, compare.... Ma degli amici vecchi noi (*agg.marg.sin.*) non ce ne scordiamo, (c.145r)

- Compare, come state? <da> (*sottol.in viola*) È (*agg.marg.dstr.*) tanto che non ci si vede!... Accomodatevi, compare.... Ma dei (*su* degli) vecchi (*agg.interl.*) amici <vecchi> noi (*agg.marg.sin.*) non ce ne scordiamo (c.145r)

- Compare, come state? È tanto che non ci si vede!... Accomodatevi, compare.... Ma dei vecchi amici[169] noi non ce ne scordiamo. (p.240)

Un ulteriore connubio tra interventi capuaniani e correzioni supplementari di de Roberto produce una stesura sicuramente più riuscita:

La ragazza, che era stata allevata senza rispetto, gli rispondeva male, e allora si mettevano le bastonate, che se Donna Mena tentava di dividerli, (c.144r)

La ragazza, che era stata allevata senza rispetto, gli <rispondeva male> (*sottol.in viola*), rispostava (*agg.marg.sin.*), e allora <si mettevano le bastonate, che se> (*sottol.in viola*) le legnate piovevano, e se (*agg.marg.dstr.*), donna Mena tentava di dividerli, (c.144r)

La ragazza che era stata allevata senza rispetto pei genitori (*agg.interl.*), gli <rispondeva male> (*sottol.in viola*), rispostava (*agg.marg.sin.*), e allora <si mettevano le bastonate, che se> (*sottol.in viola*) le legnate piovevano, e se (*agg.marg.dstr.*), donna Mena tentava di <divider[li]> separarli (*spscr.a* dividerli), (c.144r)

La ragazza che era stata allevata senza rispetto pei genitori, gli rispondeva; allora piovevano le legnate, e se donna Mena tentava di separarli, (p.238)

[169] L'inversione nel costrutto aggettivale fu introdotta dal De Roberto nell'autografo, dopo l'intervento di Capuana.

Come si vede, non solo il giovane allievo scartava il desueto *rispostava* (che peraltro evoca il siciliano *rispustera* 'linguacciuta') ma integrava nel contesto tutti i dati necessari ad attingere la piena espressività formale e semantica.

Equilibratissima la scelta dell'allievo nel calibrare le correzioni sintattiche del 'Maestro', con risultati di indubbio snellimento enunciativo. Basti confrontare la versione originaria:

> Nunziata aveva ragione, ci voleva un'altra macchina, meglio del pane; così lei avrebbe potuto lavorare da signora, senza confondersi con le operaie, e la bisogna spedirsi più presto. (c.138v)

con la lezione che incorpora gli interventi di Capuana e il ritocco interlineare del De Roberto:

> Nunziata aveva ragione, ci voleva un'altra macchina, meglio del pane; così lei avrebbe potuto lavorare su in camera (*agg.interl.in nero*) da signora, senza <confondersi> (*sottol.in viola*) che la potessero confondere (*agg.marg.sin.*) con le operaie, e la bisogna <spedirsi> (*sottol.in viola*) sarebbe stata spedita più presto più presto. (c.138v)

e apprezzarne infine i risultati nella stampa:

> Nunziata aveva ragione, ci voleva un'altra macchina; così lei avrebbe potuto lavorare su in camera, da signora, senza confondersi con le operaie, e la bisogna spedirsi più presto. (p.227)

Minimo l'intervento capuaniano atto a restituire la correttezza morfosintattica del costrutto dialettale *nun aiu unni*:

> che io non ho dove pigliare le venti onze occorrenti (c.138v)
> che io non ho da (*agg.marg.dstr.* i*n rosso*) dove pigliare le venti onze <occorrenti> (*cass. in rosso*)(c.138v)

Avrebbe pensato poi l'allievo a cassare già nell'autografo la ridondanza aggettivale:

che io non ho da dove pigliare le venti onze (p.227)

Come nella casistica precedente, riesce proficuo osservare con attenzione i contesti in cui l'autore, in due diverse fasi correttorie marcate dai diversi inchiostri, adegua l'enunciazione alla variante precedente:

> Donna Mena pensò allora di farsele prestare dalla vicina donna Michela, che non avrebbe rifiutato, per amore del figliuolo. (c.138v)
>
> Donna Mena pensò allora di farsi (*in rosso su* farsele) *prestare la somma occorrente (*in rosso su* prestare) dalla vicina donna Michela, che non avrebbe *negato quel piccolo favore (*spscr.in nero a* rifiutato), per amore del figliuolo. (c.138v)
>
> Donna Mena pensò allora di farsi prestare la somma occorrente dalla vicina donna Michela, che non avrebbe negato quel piccolo favore per amore del figliuolo. (p.227)

In un brano denso di interventi capuaniani, diretti a sdialettizzare il testo nonché a migliorarne l'assetto enunciativo, l'allievo non recepiva tutti i suggerimenti:

> e come seppe che c'era Concetto, si alzò dicendo male parole, e che gli voleva rompere le mascelle; ma appena sua moglie gli spiegò di che si trattava e che quello portava i denari, si quetò, borbottando:(c.140v)
>
> e <come seppe> (*sottol.in viola*) appena intese (*agg.marg.inf.*) che
>
> (c.140r) giù (*agg.marg.dstr.*) c'era Concetto, <si alzò dicendo male parole> (*sottol.in viola*) si rizzò, sbraitando (*agg.marg.sin.*) che gli voleva rompere le mascelle; ma <appena> (*sottol.in viola*) quando (*agg.marg.dstr.*) sua moglie gli spiegò di che si trattava e che quello portava i denari, si <quetò, borbottando> (*sottol.in viola*) chetò, <però> ma non <senza smettere di> borbottare: (c.140v)
>
> e appena intese che giù c'era Concetto, si rizzò, sbraitando che gli voleva rompere le mascelle; ma quando sua moglie gli ebbe spiegato che quello portava i denari, si chetò, borbottando: (p.231)

Si osservi come il De Roberto si distacchi momentaneamente dalla correzione del Capuana (peraltro insolitamente

incompiuta sul piano sintattico: *fossero* per *fossero date*) salvo poi ripristinarne l'assetto originale, ma normalizzando, con un'abile ellissi che produce un toscanismo sintattico, il tratto dell'uso medio pertinente al pronome *gli* per *loro*:

> Ma quando tornò Concetto, e seppe la domanda dei vicini e la negativa di sua madre, si fece bianco e rosso in viso, perché lui avrebbe voluto dare le vent'onze. (c.139r)
>
> Ma quando tornò Concetto, e seppe <la> della (*agg.marg.dstr.*) domanda dei vicini, e <la> della (*agg.marg.dstr.*) negativa di sua madre, si fece bianco e rosso in viso, perché lui avrebbe voluto <dare> (*sottol.in viola*) che gli si fossero (*agg.marg.dstr.*) le vent'onze. (c.139r)
>
> Ma quando tornò a casa (*agg.interl.*) Concetto, e seppe la domanda dei vicini e <il (*in rosso su* la) rifiuto> (*spscr.in rosso a* negativa / *cass. in rosso*) della negativa (*agg.interl.in nero*) di sua madre, si fece bianco e rosso in viso, perché lui avrebbe voluto <dare> (*sottol.in viola*) che gli si fossero (*agg.marg.dstr.*) le vent'onze. (c.139r)
>
> Ma quando tornò a casa Concetto, e seppe la domanda dei vicini e della negativa di sua madre, si fece bianco e rosso in viso, perché lui avrebbe voluto che si fossero date le vent'onze. (pp.228-229)

In un caso, a partire da una minima correzione capuaniana relativa al presente pro futuro, il nostro modificava intimamente il dettato dialettaleggiante dell'insieme:

> La Bella Madre della Grazia deve farla maritar presto - pregava donna Mena - se no, non so come finisce (cc.141v-142r)
>
> La Bella Madre della Grazia deve farla maritar presto - pregava donna Mena - se no, non so come <finisce> (*sottol.in viola*) finirà (*agg.marg.sin.*). (cc.141v-142r)
>
> La Madonna (*spscr.in nero a* Bella Madre) della Grazia deve farmela (*in nero su* farla) maritar presto - se no, <non so come>(*cass. in nero*) <finisce> (*sottol.in viola*) finirà (*agg.marg.sin.*) male (*agg.marg.dstr.in nero*). (cc.141v-142r)
>
> La Madonna della Grazia deve farmela maritar presto - pregava donna Mena - se no finisce male. (p.233)

Così, a due toscanizzazioni di superficie del Capuana si sovrappongono miglioramenti sintattico-stilistici del De

Roberto in bozze:

> Che aveva parlato col diavolo? Giusto un dopopranzo che don Antonino era andato in campagna, con certi amici suoi, e lei s'era appisolata un momento, quando si svegliò:
>
> chiama Nunziata, cerca Nunziata...(c.142r)
>
> O che (*agg.marg.sin.*) <Che> (*sottol.in viola*) aveva parlato col diavolo? Giusto un dopopranzo che don Antonino era andato in campagna, con certi amici suoi, e lei s'era appisolata un momento, quando si svegliò: chiama la (*agg.marg.sin.*) Nunziata, cerca la (*agg.marg.sin.*) Nunziata...(c.142r)
>
> O che (*agg.marg.sin.*) <Che> (*sottol.in viola*) aveva parlato col diavolo? Giusto un dopopranzo che don Antonino era andato in campagna, con certi *suoi (*agg.interl.*) amici <suoi>, e lei s'era appisolata un momento, quando si svegliò:
>
> chiama la (*agg.marg.dstr.*) Nunziata, cerca la (*agg.marg.sin.*) Nunziata...(c.142r)
>
> O che aveva parlato col diavolo? Giusto un dopopranzo, che don Antonino era andato in campagna, con certi suoi amici, e lei s'era appisolata un momento, quando si svegliò: chiama la Nunziata, cerca la Nunziata.... (p.234)

Si noti infatti come l'introduzione della virgola dopo il *che* ne attenui la polivalenza, e come l'inversione del possessivo accresca l'enfasi diegetica. Si osservi in margine l'ulteriore ritocco stilistico del De Roberto che sposta il possessivo.

A volte il suggerimento del 'Maestro' veniva rielaborato sintatticamente, come nel caso di un costrutto implicito da sostituire a quello esplicito introdotto dal sicilianeggiante *come*: il De Roberto recepiva lo spunto, ma cambiava ulteriormente il modo verbale in bozze:

> Donna Michela, come vide che le cose si mettevano male, pensò che non c'era altro rimedio fuor di quello di accasarlo. (c.145v)
>
> Donna Michela, <come vide> (*sottol.in viola*) visto (*agg.marg.sin.*) che le cose si mettevano male, pensò che non c'era altro rimedio fuor di quello di accasarlo. (c.145v)
>
> Donna Michela, vedendo che le cose si mettevano male, pensò che non c'era altro rimedio fuor di quello di dargli moglie. (p.241)

Un esempio testimonia meglio di altri l'automatizzazione in corso dell'insegnamento capuaniano. Come si può verificare infatti dalla trafila variantistica, il De Roberto aveva incamerato la suggestione di trasformare in impliciti i costrutti espliciti col subordinante *come* che riecheggiava il dialetto, e stava assimilando rapidamente l'idea di sopprimere tutti i passaggi ridondanti, contrassegnati poi in verde nelle novelle successivamente riviste dal Capuana:

> Dall'alto della scala, in maniche di camicia e mutande, comparve Don Antonino, il quale come vide Concetto in quella posizione, cominciò a bestemmiare (cc.147r-v)
>
> E tosto (*agg.marg.sin.*), Dall' (*sottol.in viola*) alto della scala, in maniche di camicia e mutande, comparve Don Antonino, <il quale> (*sottol.in viola*) che (*agg.marg.dstr.*) come vide Concetto in quella posizione, cominciò a bestemmiare. (cc.147r-v)
>
> E tosto (*agg.marg.sin.*), Dall'alto della scala, in maniche di camicia e mutande, comparve Don Antonino, <il quale> (*sottol.in viola*) che (*agg.marg.dstr.*) vedendo (*spscr.a* come vide) Concetto in quella posizione, cominciò a bestemmiare. (cc.147r-v)
>
> E tosto, dall'alto della scala, in maniche di camicia e mutande, comparve Don Antonino, che cominciò a bestemmiare. (p.243)

Indizio di matura consapevolezza un contesto in cui De Roberto gestisce liberamente i drastici suggerimenti capuaniani:

> Così usi con le ragazze? o dove ti credi, pezzo di carnevale? Guardate un poco neanche se fosse sua moglie! (c.147v)
>
> Così usi con le ragazze onorate (*agg.marg.sin.*)? o dove ti credi, pezzo di carnevale? (-le *sottol.in viola*) -lone (*agg.marg.sin.*) <Guardate un poco> (*sottol.in viola*) neanche se fosse <sua> (*sottol.in viola*) tua (*agg.marg.dstr.*) moglie! (c.147v)
>
> Così usi con le ragazze onorate? o dove ti credi, pezzo di carnevalone? Guardate un poco, neanche se fosse tua moglie (pp.243-244)

Come si vede, risulta recepita la citazione goldoniana

della «putta onorata», e viene accolta la modifica dell'accrescitivo nell'insulto, ma non si cancella il segmento introduttivo dell'enunciato finale, che riecheggia il siciliano *Taliati a chistu.*

Pienamente assimilata la lezione, nel caso della deissi dei possessivi e del toscanismo *mamma*, comunque superato dalla pertinenza referenziale:

> Don Antonino lo aizzava contro sua madre, affinchè i suoi denari continuassero a passare nelle proprie mani. (c.148r)
>
> Don Antonino lo aizzava contro la mamma (*spscr.a* sua madre) affinchè i denari <suoi> di lui (*agg.interl.*) continuassero a passare nelle proprie mani. (c.148r)
>
> Don Antonino lo aizzava contro la madre, affinchè i denari di lui (*spscr.a* suoi) continuassero a passare nelle proprie mani. (p.244)

Anche nel caso che segue, la suggestione lessicale volta a desicilianizzare viene accettata, ma l'arditezza sintattica della dislocazione a sinistra, tollerata da Capuana, viene normalizzata in un costrutto passivo volto a evitare la ripetizione del verbo *dovere*:

> perfino i materassi che deve portarli la sposa, dovette farli Concetto; (c.148r)
>
> perfino i materassi che doveva (*su* deve) portarli la sposa, dovette <farli> (*sottol.in viola*) comprarli (*agg.marg.dstr.*) Concetto; (c.148r)
>
> perfino i materassi, che doveva portarli la sposa, furono comprati da Concetto; (p.245)

Vale la pena di soffermarsi su un contesto che risulta dalla cooperazione di 'Maestro' e allievo e riassume tutte le procedure apprese da Capuana, dalla variazione lessicale alla soppressione di passaggi ridondanti:

> mani. L'assessore aveva premura, e si allacciava in fretta il nastro sulla pancia; ma come si chiamarono i testimoni, Raffaele il cocchiere, che era per la sposa, non si trovava.
>
> - Malanova a lui! - don Antonino corse fuori, per cercarlo e lo vide al cantone che si riabbottonava.
>
> - Giusto ora dovete pensarci? L'assessore smaniava e si

spicciò in due parole; così in meno che non si dice Concetto e Nunziata furono marito e moglie. (c.149v)

mani. L'assessore aveva premura, e si allacciava in fretta il nastro sulla pancia; ma come si chiamarono i testimoni, Raffaele il cocchiere, che era per la sposa, non si trovava.

- Malanova a lui! - don Antonino corse fuori, per cercarlo e lo vide al cantone che si riabbottonava *i pantaloni. (*agg.marg.sin.*).

- Giusto ora <dovete> (*segnato in viola*) dovevate (*agg.marg.sin.*) pensarci? L'assessore <smaniava> (*sottol. in viola*) smaniante, (*agg.marg.sin.*) <e si> (*sottol. in viola*) li (*agg.marg.dstr.*) spicciò in due parole; così in meno che non si dice Concetto e Nunziata furono marito e moglie. (c.149v)

Sulla correzione del Capuana si innestava a questo punto l'intervento dell'autore, che migliorava stilisticamente l'insieme sull'autografo, salvo poi ridurlo drasticamente in bozze, con risultati di maggior asciuttezza ed efficacia:

mani. L'assessore aveva premura, e si allacciava in fretta il nastro sulla pancia; ma come si chiamarono i testimoni, Raffaele il cocchiere, che era per la sposa, non si trovava.

<- Malanova a lui!> - don Antonino corse fuori, per cercarlo e <lo> vedendolo (*su* vide) al cantone che si riabbottonava *i pantaloni. (*agg.marg.sin.*).

- Malanova a voi! - gli gridò (*agg.interl.*) - Giusto ora <dovete> (*segnato in viola*) dovevate (*agg.marg.sin.*) pensarci? L'assessore <smaniava> (*sottol. in viola*) smaniante, (*agg.marg.sin.*) <e si> (*sottol. in viola*) li (*agg.marg.dstr.*) spicciò in due parole; così in meno che non si dice Concetto e Nunziata furono marito e moglie. (c.149v)

- mani. L'assessore che aveva premura, li spicciò in due parole; così, in meno che si dice, Concetto e Nunziata furono marito e moglie. (pp.247-248)

Densa di suggerimenti e di soluzioni la sequenza relativa alla svolta finale della novella:

Concetto stava zitto, per non rispondere male alla madre; ma lui pensava sempre a Nunziata; che anzi, dopo le chiacchiere del mondo, gli pareva più pietosa, povera creatura!

(c.144v)

Concetto stava zitto, per non rispondere male alla *madre (*sottol. in viola*); ma lui <pensava sempre a> (*sottol.in viola*) aveva sempre il capo alla (*agg.marg.sin.*) Nunziata; <che> (*sottol.in viola*) anzi, dopo le chiacchiere <del mondo>, (*sottol.in viola*) della gente (*agg.marg.dstr.*), gli pareva più pietosa, povera creatura! (c.144v)

Concetto stava zitto per non risponder male alla mamma, ma lui aveva sempre il capo alla Nunziata; anzi, dopo le chiacchiere della gente, gli pareva più pietosa, povera creatura! (p.239)

Il De Roberto accoglieva totalmente le correzioni, dalla sostituzione ormai automatica del toscanismo *mamma* al sicilianeggiante *madre*, all'eliminazione del *che* verghiano, al passaggio dall'astratto *mondo* al concreto *gente*.

In un caso il Capuana aggiunge dei dati descrittivi, in contrasto con le indicazioni del lapis verde:

Fuori, le comari si affacciavano, ridendo tra di loro (c.149r)

Fuori, le comari si affacciavano, (*erroneamente non cassata*) dagli usci e dalle finestre, ammiccandosi e (*agg.marg.dstr.*) ridendo <tra di loro>. (*sottol. in viola con segno di cancellazione a marg.sin.*) (c.149r)

Fuori, le comari si affacciavano dagli usci e dalle finestre, ammiccando e ridendo, (p.247)

È altresì significativo che De Roberto abbia modificato il verbo pronominale, mettendo in discussione la competenza grammaticale del 'Maestro'.

2.2.6.3 Correzioni autonome

Colpiscono, ai fini dello stadio di maturazione della lezione capuaniana, gli automatismi, come la sostituzione dell'imperfetto poetico a quello consueto, operata secondo le modalità grafiche adoperate dal 'Maestro':

I debiti che faceva don Antonino (c.141v)

I debiti che <faceva> (*cass. in nero*) don Antonino facea (*agg.interl.in nero*) (c.141v)
I debiti che don Antonino faceva (p.233)

Incamerata anche la tendenza ad attenuare il tenore idiomatico:

intanto che il negozio si riduceva a male, (c.138r)
intanto che il negozio *andava di male in peggio (*spscr.a* si riduceva a male), (c.138r)
intanto che il negozio andava di male in peggio, (p.226)

Un contesto testimonia la precoce autonomia del De Roberto in questa novella che, come si è detto, fu tra le prime a essere rivista dal Capuana. Nonostante la soluzione offerta a margine, il nostro procedeva infatti seguendo la propria inclinazione stilistica e attenuava in una prima fase l'arditezza sintattica censurata dal 'Maestro', risolvendola con l'anticipare il futuro *avrà*, come testimonia l'inchiostro rosso di questa correzione. Si noti in proposito che nell'autografo la parola *avrà* è attraversata da un tratto di penna che probabilmente si riferiva alla congiunzione attigua aggiunta in interlinea già nella copiatura, che risulta così erroneamente cancellata. In una seconda revisione, poi, De Roberto avrebbe elaborato un'ulteriore soluzione, sostituendo in bozze la coordinata indipendente a quella col polisindeto:

perché nel vicinato sanno di chi è figlia e di chi non è figlia, e che (*agg. interl.*) la sua dote l'avrà meglio d'un'altra! (c.136v)
perché nel vicinato sanno di chi è figlia e di chi non è figlia, e sanno che (*agg.marg.sin.*) la sua dote l'avrà meglio d'un'altra! (c.136v)
perché nel vicinato sanno di chi è figlia e di chi non è figlia, e sanno che (*agg.marg.sin.*) avrà (*agg.interl. in rosso/ erroneamente cassata*) che (*agg.interl.*) (*erroneamente non cassato*) la sua dote [l'avrà] meglio d'un'altra! (c.136v)
perché nel vicinato sanno di chi è figlia e di chi non è figlia! La sua dote lei l'avrà meglio d'un'altra! (p.223)

Nel seguente caso, più che la minima correzione deitti-

ca, colpisce la mancata traduzione sia da parte dell'allievo che del 'Maestro', dell'intercalare *Diniscansi!*, puntualmente tradotto in altri contenti col toscano *Dio liberi!*:

> Non ne disse però niente al (*su* a) <suo> marito; se no, Dio ne scansi, poteva finir male. (c.138v)
> Non ne disse però niente al marito; se no, Dio ne scansi, poteva finir male. (p.227)

Comprensibile la mancata accettazione del suggerimento morfosintattico di Capuana che sostituiva il passato remoto affettato all'imperfetto di *dare*, mentre sia al 'Maestro' che all'allievo sfuggiva l'errore grafico dell'accento per l'apostrofo nell'apocope di *poco*:

> un pò di tempo - dava a intendere a sua madre (c.145r)
> un pò di tempo - <dava> (*sottol.in viola*) diè (*agg.marg.dstr.*) a intendere a sua madre (c.145r)
> un po' di tempo - dava a intendere a sua madre (p.240)

Opportunamente De Roberto non raccolse il suggerimento dell'amico 'Maestro' che, concentrandosi a volte più del dovuto sul microcontesto, perdeva di vista la congruenza dell'insieme:

> e tutt'e due si misero a piangere come fontane (c.142v)
> e tutt'e due si misero a piangere come due (*agg.marg.dstr.*) fontane (c.142v)
> e tutt'e due si misero a piangere come fontane. (p.235)

L'eventuale inserimento del numerale avrebbe ingenerato una sgradevole ripetizione, così evitata dal giovane novelliere.

Singolare un caso in cui il nostro preferisce ricorrere al dialetto napoletano per risolvere un contesto non adeguatamente corretto dal Capuana:

> ed io per voi ne muoio (c.146v)
> ed io <per voi> (*sottol.in viola*) ne muoio di voi (*agg.marg.dstr.*) (c.146v)

ed io vi voglio bene assai. (p.242)

La pertinenza lessicale si può considerare acquisita, fino a rasentare il preziosismo, come dimostra la seguente correzione operata in bozze e avallata dai vocabolari[170]:

Come donna Mena vide comparire Concetto dietro la vetrina, (c.140r)
Come donna Mena vide comparire Concetto dietro lo sporto, (p.230)

O si osservi come il nostro italianizzava autonomamente, sempre in bozze, un contesto fitto di sicilianismi lessicali (*ammiscarisi* 'impicciarsi') e sintattici (*M'ata vulutu*; *Chi jiti circannu*):

- Di che v'immischiate? M'avete voluto nella bottega? Ora che andate cercando? (c.141v)
- Di che v'impacciate? M'avete voluta nella bottega? Ora che cosa pretendete? (p.233)

Rilevante un caso in cui De Roberto supera la competenza e la coscienza normativa del 'Maestro' normalizzando un tratto forte dell'uso medio come il *gli* dativo femminile, sfuggito al Capuana che si era invece concentrato sull'italianizzazione del siciliano *sfugari* in *sfogarsi*:

Donna Mena non fiatava, ringraziava tutti i santi del paradiso, non parendogli vero che sfogasse con l'eredità. (c.143r)
Donna Mena non fiatava, ringraziava tutti i santi del paradiso, non parendogli vero che si (*agg.marg.dstr.*) sfogasse con

[170] Cfr. Tommaseo Bellini, s.v. *Sporto*: «Per quell'imposta che dando luce e adito alle botteghe, sporge fuora dalla dirittura delle muraglie», con esempi di lingua dell'uso; e s.v. *Vetrina*: «Custodia o Cassetta chiusa da vetro sul davanti, nella quale i negozianti tengono a mostra gioje e minuterie d'oro e d'argento, e altre cose; *Vetrina*, chiamasi anche una scansia o armadio, con sportelli di vetro, nella quale si tengono vasellami per la mensa, come bocce, bicchieri, tazze, e sim.)».

l'eredità. (c.143r)

Donna Mena non fiatava, ringraziava in cuor suo (*agg.interl.*) tutti i santi del paradiso, non parendogli vero che si (*agg.marg.dstr.*) sfogasse con l'eredità. (c.143r)

Donna Mena non fiatava, ringraziava in cuor suo tutti i santi del paradiso, non parendole vero che si sfogasse con l'eredità. (p.236)

Pertinente, soprattutto dal punto di vista pragmatico, l'aulicizzazione del verbo atto a connotare l'atteso trapasso del barone, percepito dal fratello bastardo come un evento rivoluzionario per la propria esistenza, ma dal narratore neutro come un episodio della cronaca cittadina, da riferire col termine più denotativo:

il barone era morto, (c.143v)
il barone era spirato (*spscr.a* morto), (c.143v)
il barone era spirato, (p.236)

Interessante un **toscanismo** morfosintattico, come il costrutto impersonale per la prima plurale, introdotto in bozze dall'autore:

Anche ieri abbiamo parlato di voi, in famiglia... (c.145r)
Anche ieri si è parlato di voi, in famiglia. (p.240)

Padroneggiato anche il vocabolario toscano, come dimostra la seguente differenza tra manoscritto e stampa:

Nunziata rideva meglio che mai, nel vedere il verso che faceva Concetto, cogli occhi imbambolati e il collo teso. (c.146v)

Nunziata rideva meglio che mai, nel vedere il verso che faceva Concetto, cogli occhi strabuzzati e il collo teso. (p.242)

Solo una volta si riscontra una correzione riconducibile al virtuale **lapis verde**, vale a dire la cancellazione con decisi segni di penna di una battuta ridondante nel dialogo madre figlio che prelude all'epilogo del dramma, ma che non fu cassata dal Capuana, intervenuto invece proprio nella riga succes-

siva, e preventivamente alla correzione dell'autore[171]:

> accasarlo.
> <- Concetto - gli disse - tu ora sei grande, e l'anno venturo, se il Signore ti benedice, potrai metter bottega. Non è tempo di pigliar moglie? >
> A queste cose (c.145v)
>
> dargli moglie.
> - A questo (p.241)

Contestualmente l'autore avrebbe eliminato in bozze l'intera sequenza relativa alle trattative matrimoniali tra madre e figlio, che occupa le cc.145v-146r del manoscritto, e che conteneva numerosi interventi correttori di Capuana, ma che effettivamente risultava ridondante nel precipitare del dramma verso l'epilogo. Basti leggerne una parte, in cui convergono i suggerimenti del 'Maestro' relativi alla punteggiatura, e le correzioni interlineari dell'autore:

> Poi gli parlò di Sarina (*spscr.a* Peppina), l'orfanella che era ancora alla badia, e non ne sarebbe uscita prima di andare a marito.
> - Una massaia che non c'è l'uguale![172]
> - (Perché non da capo?) (*agg.marg.dstr.*)[173] Concetto rispondeva sempre di no a tutte le proposte (*agg.interl.*)(c.145v).

Un ampio inserto concorre a migliorare il concatenarsi degli avvenimenti, in un brano che incorpora una minima correzione capuaniana, quale l'esplicitazione del soggetto nominale:

[171] Capuana aveva corretto a margine il costrutto *A queste cose*, sembratogli forse sicilianegggiante, in *A questo*.

[172] Nell'autografo, per svista di copiatura, si legge *ugale*.

[173] Si noti che qualche riga prima, in un brano poi cassato nella stampa, De Roberto aveva apposto la medesima aggiunta a margine: «Ma (Perché non da capo?) (*agg.marg.dstr.*) Concetto non ne voleva sapere niente» (c.145v).

dote. Così tutto quello che aveva messo da parte sfumò via, e di aprir bottega non se ne poté parlare (c.148r)

dote.

Così tutto quello che Concetto (*agg.marg.dstr.*) aveva messo da parte sfumò via, e di aprir bottega non se ne poté parlare. (c.148r)

dote.

- <Tu> Lo sai che la Nunziata è di sangue baronale? E la baronessa si ricorderà di lei; se <suo marito> il vero testamento di suo marito non fosse stato (*stscr.a* morto) sottratto (*stscr.a* imbecillito),

< quattrocento onze> a quest'ora <li *su* le avrebbe / te li darei suonanti> ti <avrebbe recato *spscr.a* porterebbe) ti avrei già dato quattrocent'onze di danari contanti! (*agg.marg.sin.*) <Intanto (spscr.a Così) In questo <tempo> frattempo tutto quello che Concetto aveva messo da parte sfumò via, e di aprir bottega non se ne poté parlare. (c.148r)

- Lo sai che la Nunziata è di sangue baronale? E la baronessa mia cognata si ricorderà di lei! Se il vero testamento di mio fratello non fosse stato sottratto, a quest'ora ti avrei già dato quattrocento onze contanti!

Nel frattempo tutto quello che Concetto aveva messo da parte sfumava via e di aprir bottega non se ne potè parlare. (p.245)

Dall'esempio che segue si desume come De Roberto preferisse uno stile esplicito, in quanto non raccolse l'invito di Capuana a cancellare la negazione:

- Ah, non volete finirla?... (c.147r)
- <Ah, non> (*sottol. in viola*) volete finirla?...(c.147r)
- Non volete finirla?.. (p.243)

A voler riassumere l'orientamento tendenziale delle correzioni in questa novella, sottoposta per prima alla supervisione capuaniana, per quanto riguarda il lessico gli interventi sono indirizzati a smussare la componente regionale sia da un punto di vista fonografemico (*quetò* > *chetò*), sia da un punto di vista espressivo (*Bella Madre delle Grazie* > *Madonna delle Grazie*) o della trasparenza semantica (*avrebbe ancora data la caccia al seidenari* > *avrebbe ancora data la caccia al cente-*

simino). Rilevanti i casi in cui Capuana sentiva il bisogno di esplicitare le motivazioni dei propri interventi correttori in interessanti commenti a margine: *Madre non parlate così* > *Mamma non parlate così* «questo sicilianismo diventa una stonatura nel dialogo»; *comarella* > *comarina* «io metterei *comarina* che è il naturale vezzeggiativo»). Particolarmente significativa una postilla in cui Capuana mette in discussione il Maestro dell'officina verista («leverei questo *che* verghiano e metterei un *e*;), ma il giovane allievo non si lascia condizionare, dimostrandosi pienamente in grado di riconoscere l'efficacia espressiva dell'arditezza sintattica del connettivo centromeridionale.

Variegati gli interventi in direzione della toscanità come in: *parlare* > *ciarlare*; *faccia* > *viso*; *quel* > *codesto*; *testa* > *capo*; *mangiare* > *desinare*; *saliva* > *montava*; *padre* > *babbo*; *Nunziata* > *la Nunziata*. Controversa, come di consueto, la gestione dei pronomi soggetto, per cui se il passaggio *egli* >*lui* suggerito da Capuana risulta accolto senza problemi, De Roberto non accetta un *lei* che diventa *ella* e preferisce ricorrere alla forma impersonale come: *e le parole ella doveva strappargliele per forza* > *e le parole bisognava strappargliele per forza*).

Capuana interviene anche su tratti del parlato efficacemente inseriti da De Roberto, ma troppo marcati diastraticamente e diatopicamente nei dialoghi come il *ci* al posto di *loro* (*I Marotta, gente che se gli appalti non ci andavano bene* > *I Marotta, gente che se gli appalti non gli andavano bene*).

Numerosi i tratti di oralità relativi agli usi del verbo puntualmente censurati da Capuana, a partire dall'imperfetto modale: *cent'onze l'anno non me le levava nessuno* > *cent'onze l'anno non me le avrebbe levate nessuno*; *sua figlia non lo trovava più* > *sua figlia non lo avrebbe mai più trovato*. Analoga la casistica del presente pro futuro: *se vi ostinate in questa pazzia, Donna Michela se ne torna al paese* > *se v'ostinate in questa pazzia vostra madre se ne tornerà al suo paese*; *e un giorno o l'altro dovete maritarla* > *e un giorno o l'altro dovrete maritarla*. Si registra anche un corpus di esempi indi-

cativi del grado di autonomia di De Roberto rispetto ai suggerimenti di Capuana: *avrebbe potuto lavorare da signora senza confondersi con le operaie*, che non viene cambiato in *avrebbe potuto lavorare su in camera da signora senza che la potessero confondere con le operaie*.

Per quanto riguarda sintagmi bloccati e fraseologia, gli interventi di Capuana cercano di evitare l'eccesso di colore locale, come per esempio in: *Padre, figliuolo e Spirito Santo, questa è una magheria* > *Questo figliuolo è stregato*; anche se non appaiono sempre indovinati, per esempio nel caso di; *Donna Michela non resse più* > *Donna Michela non stette più alle mosse*.

Più accettabili sembrano interventi come: *Donna Michela gli voleva bene più degli occhi* > *Donna Michela gli voleva bene più della pupilla degli occhi*; e ancora, *il negozio si riduceva a male* > *il negozio andava di male in peggio*.

Si intravede comunque nettamente la piena autonomia del giovane apprendista sul fronte stilistico, dove effettivamente si sarebbero dispiegati gli interventi nelle successive novelle.

2.2.7. *Rivolta*

La scelta dell'autore di chiudere la raccolta della *Sorte* con *Rivolta* appare quanto mai felice: lo scabro ed essenziale schema narrativo, che mostra la tragica vicenda del giovane Filippo Mordina alle prese con un destino implacabile, risulta quanto mai emblematica per la rappresentazione asciutta ed efficace di un destino che non risparmia colpi ai malcapitati e non concede nulla.

Il testo occupa le cc.152r-168v dell'autografo, con la consueta 'copertina' titolata in rosso nella c.152r e l'incipit nella c.153r, mentre la c.169r è occupata dal sommario della raccolta, copiato in grafia nitida, con la dicitura *Indice* in rosso e i titoli delle novelle in inchiostro nero.

È interessante segnalare che gli interventi di Capuana si

limitano alle consuete noterelle a margine, mentre l'autore segnava a matita, sempre a margine, i brani da accorciare o espungere quasi a riprodurre il lapis verde capuaniano.

2.2.7.1. Correzioni di Capuana

Secondo la pratica usuale, gli interventi di Capuana si attestano sui soliti versanti, tra i quali, primo fra tutti, l'**eliminazione di lessemi o locuzioni troppo vicini al parlato regionale**:

- Ora vengo. (c.153v)
- <Ora vengo> (*sottol.in viola*) Vengo subito. (*agg.marg.sin.*) (c.153v)
- Vengo subito. (p.250)

- È chiusa a chiave. Il passaggere è uscito - rispose donna Vincenza. (c.156v)
- È chiusa a chiave. Il passaggere è <uscito> (*sottol.in viola*) fuori (*agg.marg.dstr.*) - rispose donna Vincenza. (c.156v)[174]

- Questo che è? (c.161r)
- Questo che cos' (*agg.marg.inf.*) è? (c.161r)
- Questo che cos'è? (p.263)

- Che cerca tutta questa gente? - diceva una voce - Animo, facciamo largo! (c.157v)
Che <cerca> (*sottol.in viola*) fa qui (*agg.marg.sin.*) tutta questa gente? - diceva una voce - Animo, <facciamo> (*sottol.in viola*) largo, (*agg.marg.sin.*) largo! (c.157v)
- Che fa qui tutta questa gente? - diceva una voce - Animo, largo, largo! (p.256)

[174] La battuta sarebbe stata espunta nella stampa, essendo ricompresa in una lunga sequenza ritenuta ridondante dall'autore e segnata a margine sinistro a matita.

parole mozze:
- Il cuore gli devo mangiare... all'infame... Mi ha consumato...l'albergo è consumato... (c.167v)

parole mozze:
- Il cuore gli devo mangiare... <all'> (*sottol.in viola*) a cotest' (*agg.marg.dstr.*) infame... Mi ha <consumato> (*sottol.in viola*) rovinato (*agg.marg.sin.*) ...l'albergo è <consumato> (*sottol.in viola*) (*agg.marg.dstr.*) ... (c.167v)

parole mozze.
- Il cuore debbo mangiargli a cotesto infame... Mi ha rovinato!...l'albergo è rovinato!... (p.273)

A parte le altre correzioni, che riflettono schemi già noti, particolarmente indovinata la cancellazione del costrutto tipicamente siciliano *cu è gghiè* 'chiunque sia', che era stato maldestramente semplificato dal De Roberto in *chi è*:

- Picchio da un'ora, qui a fianco, e non rispondono.
- Sarà uscito, chi è.
- Non è uscito nessuno. (c.154v)
- Picchio da un'ora, qui a fianco, e non <rispondono> (*sottol.in viola*) risponde nessuno. (*agg.marg.dstr.*)
- <Sarà uscito, chi è>. (*sottol.in viola*) - Sarà fuori (*agg.marg.sin.*)
- <Non è uscito nessuno> (*sottol.in viola*). No. (*agg.marg.inf.*) (c.154v)
- Picchio da un'ora, qui a fianco, e non risponde nessuno.
- Sarà fuori.
- No. (p.251)

Numerosi anche i **toscanismi** inseriti dal 'Maestro', preoccupato di sensibilizzare l'allievo riguardo a questo registro idiomatico. Rappresentativo della competenza linguistica capuaniana, giunta a un discreto grado di acquisizione, risulta il passaggio dal piatto e improprio costrutto *non poter finire* al toscano *restare a mezzo*, plausibilissimo nel parlato formale del reverendo, in un contesto decisamente migliorato dall'intervento del 'Maestro', sia nella correzione dell'automatismo grafico da ricopiatura (*ha picchiare* > *a picchiare*) nonché sul

piano sintattico nella sostituzione del *come* al *che*. Stucchevole invece, e opportunamente modificata in bozze dall'allievo, la ripetizione per ben tre volte del verbo perifrastico che soppiantava il presuntamene dialettaleggiante *uscire*:

> - Signor ispettore... io ero arrivato ierisera, e mi stavo facendo la barba, che lei vede che non ho potuto finire, e sentito il fracasso della serva, mi son affacciato. «Che state a picchiare; il passaggere sarà uscito». Ma il passaggere non era uscito....
>
> - No, non era uscito - confermava donna Vincenza. (c.159v)
>
> - Signor ispettore... io ero arrivato ierisera, e mi stavo facendo la barba, <che> (*sottol.in viola*) come (*su* che) (*agg.marg.dstr.*) lei vede che *non ho potuto finire (*sottol.in viola*), son rimasto a mezzo (*agg.marg.dstr.*), e sentito il fracasso della serva, mi son affacciato. «Che state a (*su* ha) picchiare? (*su* picchiare;) il passaggere sarà <uscito> (*sottol.in viola*) andato fuori (*agg.marg.sin.*)...». Ma il passaggere non era <uscito> (*sottol.in viola*) andato fuori (*agg.marg.sin.*) ....
>
> - No, non era <uscito> (*sottol.in viola*) andato fuori (*agg.marg.dstr.*) - confermava donna Vincenza. (c.159v)
>
> - Signor Ispettore... io ero arrivato ierisera, e mi stavo facendo la barba; come lei vede son rimasto a mezzo! e sentito il fracasso della serva, mi son affacciato: Che state a picchiare? il passaggere sarà andato fuori! Ma il passaggere non era andato fuori ....
>
> - No, non era fuori - confermava donna Vincenza. (pp.259-260)

Alla preoccupazione per il toscanismo si affiancava spesso la cura della pertinenza morfostilistica, come testimonia nel caso che segue l'aggiunta del pronome allocutivo di cortesia che attenua la dialettalità del saluto, e la correzione della preposizione semplice in articolata:

> Padre Miniscalco si tirò indietro sulla sua porta; l'ispettore si cavò il cappello, indietreggiando:
>
> - Signor pretore, bacio le mani.
>
> Il pretore guardò il cadavere, impassibilmente, scialbo nel (*su* in *raschiato*) viso dalle guance un po' infossate (c.164r)
>
> Padre Miniscalco si tirò indietro <sulla sua porta> (*sottol.*

in viola) sull'uscio della sua camera (*agg.marg.dstr.*); l'ispettore si cavò il cappello, indietreggiando:

- Signor pretore, le (*agg.marg.sin.*) bacio le mani.

Il pretore guardò il cadavere, impassibilmente, scialbo nel (*su* in *raschiato*) viso dalle guance un po' infossate (c.164r)

Padre Miniscalco si tirò indietro sull'uscio della sua camera; l'ispettore si cavò il cappello, indietreggiando:

- Signor pretore, le bacio le mani! (p.267)

Come nelle novelle precedenti, una serie di interventi capuaniani riguardava **tratti dell'italiano dell'uso medio**, in genere eliminati, come l'imperfetto modale, pur plausibile nel parlato informale e semicolto del portinaio:

Ma non campava molto, eccellenza... (c.163v)

Ma non poteva campar (*agg.marg.sin.*) molto, eccellenza... (c.163v)

Ma non poteva campar molto, eccellenza... (p.267)

Alla ricerca di una maggior **pertinenza stilistica**, il Capuana eliminava un aulicismo quasi dannunziano:

Andò a vuotare il corbello all'angolo della via sotto gli aghi di piova, che fendevano silenziosamente l'aria buia. (c.153v)

Andò a vuotare il corbello all'angolo della via sotto <gli aghi di piova> (*sottol.in viola*) quegli (su [*illegg.*]) aghi di pioggia (*agg.marg.sin.*), che fendevano silenziosamente l'aria buia. (c.153v)

Andò a vuotare il corbello all'angolo della via, sotto gli aghi di pioggia che cominciavano a fendere silenziosamente l'aria buia. (p.250)

Rilevante la sostituzione di un idiomatismo toscano, ma anche siciliano e panitaliano, a un banale enunciato denotativo inadeguato per connotare il silenzio di soggezione imposto dalla presenza del pretore:

Nella camera non si faceva nessun rumore. (c.164v)

Nella camera <non si faceva nessun rumore> (*sottol. in viola*) si sarebbe sentita volare una mosca. (*agg.marg.sin.*) (c.164v)

Nella camera non si sarebbe sentita volare una mosca. (p.268)

Migliorativi dell'assetto discorsivo una serie di interventi:

- Signora... Signora... e non trovava il fiato. Il numero sette, in mezzo al sangue.... con quest'occhi, dietro il buco della serratura, l'ho visto... da un'ora che picchiavo....
- Che dici? Che è stato? (c.155r)
- Signora... Signora... e non trovava il fiato. Il numero sette, in mezzo al sangue.... con quest'occhi, dietro il buco della serratura, l'ho visto... <da un'ora che picchiavo>.... (*sottol.in viola*) Picchiavo e non rispondeva nessuno. (*agg.marg.dstr.*)
- Che mai (*agg.marg.inf.sin.*) dici? Che è stato? (c.155r)
- Signora!... Signora!... - e non trovava il fiato - Il numero sette!.. buttato per terra, in mezzo al sangue!... Picchiavo da un'ora, e non rispondeva... Con questi occhi l'ho visto, dietro il buco della serratura!... - Che mai dici? Che è stato? (p.252)

- Niente, eccellenza; spesso in casa, non lo veniva a cercare anima viva, (cc.163r-v)
- <Niente> (*sottol.in viola*), Ma (*su* e....) (*agg.marg.inf.*) eccellenza; spesso in casa, non lo veniva a cercare anima viva, (cc.163r-v)
- Ma, eccellenza, quasi sempre in casa; non lo veniva a cercare anima viva, (p.266)

- Ferma con le mani. Ti dico davvero, il tuo ritratto, nelle Campane, e c'è anche una copia del libretto, col tuo nome scritto sopra.
- Voi davvero?.. Giesù, Giesù!.. E com'è stato?... (c.166r)
- Ferma con le mani. <Ti dico davvero> (*sottol.in viola*) Parlo sul serio (*agg.marg.dstr.*), il tuo ritratto, nelle Campane, e c'è anche una copia del libretto, col tuo nome scritto sopra.
- Voi davvero?.. Giesù, Giesù!.. E com'è stato?... (c.166r)
- Ferma con le mani. Parlo sul serio, il tuo ritratto, nelle *Campane*, e c'è anche una copia del libretto, col tuo nome scritto sopra.
- Voi davvero?.. Giesù, Giesù!.. E com'è stato?..(p.270)

Altri interventi mirano ad adeguare la tenuta formale delle espressioni o la loro adeguatezza semantico-pragmatica:

- Un tempo scellerato! (c.153v)
- <-Un> (*sottol.in viola*) Che (*agg.marg.sin.*) tempo scellerato! (c.153v)
- Che tempo scellerato! (p.250)

Si aprì al numero 6 e comparve il padre Miniscalco di Scordia, arrivato il giorno prima, tenendo un rasoio in mano, e con mezza guancia insaponata. (c.154v)

<Si aprì al> (*sottol.in viola*) Dal (*agg.marg.sin.*) numero 6 <e> (*cass. in viola*) comparve comparve il padre Miniscalco di Scordia, arrivato il giorno prima, <tenendo> (*sottol.in viola*) con (*agg.marg.dstr.*) un rasoio in mano, e <con> (*cass. in viola*)mezza guancia insaponata. (c.154v)

Dal numero 6 comparve il padre Miniscalco di Scordia, arrivato il giorno prima, con un rasoio in mano e una guancia insaponata. (p.251)

- Che?... Come?... Donna Vincenza attaccò l'occhio al buco e vide un piede per terra e, vicino, il suolo scuro di sangue. (c.155r)
- Che?... Come?... Donna Vincenza attaccò l'occhio al buco e vide un piede per terra e, <vicino, il suolo scuro> (*sottol.in viola*) il pavimento intriso, nero, (*agg.marg.dstr.*) di sangue. (c.155r)
- Che?... Come?...

Donna Vincenza attaccò l'occhio al buco, e si tirò subitamente indietro.
(p.252)

Arrivò il prete, (c.155v)
Arrivò (*sottol.in viola*) Comparve (*agg.marg.sin.*) il prete, (c.155v)
Comparve il prete, (p.253)

E i più arditi salivano, gironzavano pei corridoi, andavano a guardare dalla serratura; intanto che la padrona dalla sua stanza, guardava quella processione di faccie nuove, sentiva quel vocio, mezzo istupidita, ripetendo: (c.157r)

E i più arditi <salivano> (*sottol. in viola*) montavano su (*agg.marg.dstr.*), pei corridoi, andavano <a guardare> (*sottol. in viola*) osservare (*agg.marg.sin.*) <dalla> (*sottol.in viola*) dal buco (*agg.marg.dstr. ed erroneamente non agg.* della) serratura; intanto che la padrona dalla sua stanza, <guardava> (*sot-*

tol. in viola.) a (*agg.marg.dstr.*) quella processione di faccie nuove, <sentiva> (*sottol. in viola*), a (*agg.marg.dstr.*), ripete (-ndo *sottol.in viola*) -va (*agg.marg.dstr.*): (c.157r)

E i più arditi montavano su, gironzavano pei corridoi, andavano a osservare dal buco della[175] serratura; intanto che la padrona, dalla sua stanza, a quella processione di faccie nuove, a quel vocio, ripeteva istupidita: (p.255)

- Un piantone abbasso e non entri neanche Dio. (c.157v)
- Un piantone abbasso e non entri neanche <Dio> (*sottol.in viola*) Domineddio (*agg.marg.sin.*). (c.157v)
- Un piantone abbasso, e non entri neanche Domineddio. (p.256)

si precipitarono (c.158v)
si precipitarono fuori di camera (*su* stanza) (*agg.marg.dstr.*) (c.158v)
si precipitarono fuori di camera (p.258)

- Meglio! Chi c'è altri, la padrona? (c.158v)
- <Meglio!> (*sottol.in viola*) Bravo! (*su* Ba *agg.marg.sin.*). <Chi c'è altri,> (*sottol.in viola e segno di cancellazione a dstr.*) la padrona? (c.158v)
- Bravo, la padrona? (p.258)

In pochi, comunque significativi casi, l'intervento capuaniano si esercitava ai livelli microtestuali, o sulla punteggiatura, in una carta priva di altre correzioni:

Questi che cosa sono; mezzi biglietti di platea del Teatro Nuovo? (c.161v)
Questi che cosa sono? (*su* sono;) Mezzi (*su* mezzi) biglietti di platea del Teatro Nuovo? (c.161v)
Questi che cosa sono? Mezzi biglietti di platea del *Teatro Nuovo*? (p.264)

[175] Si noti che l'incongruenza creata dalla mancata correzione capuaniana della preposizione articolata *dalla* > *della* fu sanata dall'autore in bozze.

o su costrutti preposizionali:

Pinelli, fate sgomberare sul corridoio (c.161r)
Pinelli, fate sgomberare <sul> (*sottol.in viola*) il (*agg.marg.dstr.*) corridoio. (c.161r)
Pinelli, fate sgombrare[176] il corridoio (p.263)

o ancora su accordi pronominali:

- Lasci vedere. (c.164v)
- Mi (*agg.marg.sin.*) Lasci (*erroneamente non corretto in* lasci) vedere. (c.164v)- Mi lasci vedere. (p.268)

2.7.1.2. Correzioni semi-autonome

Indubbiamente emblematico dell'indefettibile convinzione capuaniana di dover normalizzare **l'italiano dell'uso medio** derobertiano, peraltro pertinentemente confinato al parlato, soprattutto popolare, risulta il seguente contesto che riproduce efficacemente le modalità discorsive dell'oralità semicolta atta a tipizzare la cameriera d'albergo:

- Vossignoria, io ho la testa che mi vuol partire, che se veniva un angelo... e mi diceva... non potevo credere mai e poi mai...
- Alle corte, senza chiacchiere.
- ...Che don Ciccio, il portinaio, m'aveva data una lettera pel passeggere; e ho picchiato un'ora dietro a questa porta, e non rispondeva nessuno; allora è uscito il reverendo, che ha guardato dalla serratura, e ha visto, Dio liberi, il passeggere... (c.159r)
- Vossignoria, io ho la testa che <mi vuol partire> (*sottol.in viola*), non mi regge (*agg.marg.dstr.*), <che se veniva un angelo... e mi diceva... non potevo credere mai e poi mai... > (*sottol.in viola*) Se (*su* se) fosse (*su* un) venuto angelo, a

[176] Il ritocco in senso manzoniano fu inserito dall'autore in bozze.

dirmi... io non gli avrei creduto, mai e poi mai. (*agg.marg.sin.*)

- Alle corte, senza chiacchiere.

- ...<Che> (*sottol.in viola e segno di cancellazione a marg.sin.)* don Ciccio, il portinaio, m'aveva data una lettera pel passeggere; e ho picchiato un'ora dietro a questa <porta> (*sottol.in viola*) uscio (*agg.marg.sin.*), e non rispondeva nessuno; allora è <uscito> (*sottol.in viola*) venuto fuori (*agg.marg.sin.*) il reverendo, che ha guardato dalla serratura, e ha visto, Dio liberi, il passeggere... (c.159r)

- Vossignoria, io ho la testa che <mi vuol partire> (*sottol.in viola*), non mi regge (*agg.marg.dstr.*), <che se veniva un angelo... e mi diceva... non potevo credere mai e poi mai... > (*sottol.in viola*) Se (*su* se) fosse (*su* un) venuto angelo, a dirmi... io non gli avrei creduto, mai e poi mai. (*agg.marg.sin.*)

E donna Vincenza, gettando di traverso uno sguardo al morto, si andava segnando.

(*agg.interl.*)

- Alle corte, senza chiacchiere.

- ...<Che> (*sottol.in viola e segno di cancellazione a marg.sin.)* don Ciccio, il portinaio, m'aveva data una lettera pel passeggere; e ho picchiato un'ora dietro a questa <porta> (*sottol.in viola*) uscio (*agg.marg.sin.*), e non rispondeva nessuno; allora è <uscito> (*sottol.in viola*) venuto fuori (*agg.marg.sin.*) il reverendo, che ha guardato dalla serratura, e ha visto, Dio liberi, il passeggere... (c.159r)

Il De Roberto recepiva in pieno i suggerimenti di ordine linguistico, ma, come si vede dalle modalità delle correzioni, interveniva personalmente con l'integrazione di un dato didascalico pertinente alla caratterizzazione della popolana che, pur nel contesto formale della deposizione giudiziaria, non abbandona la gestualità religioso-scaramantica. Da segnalare altresì la mancata correzione del costrutto preposizionale *guardare dalla serratura*, normalizzato dal Capuana appena due pagine prima (c.157v) in *guardare dal buco*, e qui ignorato, probabilmente per distrazione dal 'maestro' concentrato sugli altri punti da sanare, e consapevolmente invece dall'allievo per mantenere il registro semicolto del personaggio. Meno riuscita la modifica sintattica, effettuata in bozze, di convertire

in implicita la coordinata (*e non rispondeva nessuno* > *senza aver risposta*) che rende inutilmente formale lo stile enunciativo della serva.

Condivisibile la soppressione in bozze, da parte del De Roberto, della similitudine ridondante e con omoleteuto nel contesto peraltro abilmente sdialettizzato da Capuana, che aveva dapprima automaticamente riscritto la lezione derobertiana:

- Guarda quest'innocente; che avrà mai?
- Indigesto; cosa da nulla. Non sente che pancia? Pare un tamburino (c.154r)

- Guarda quest'innocente; che avrà mai?
- Indigest <o> (*sottol.in viola*); -ione (*agg.marg.sin.*); cosa da nulla. Non sente che <pancia> (*sottol.in viola*) stomachino (*agg.marg.dstr.*)? Pare un <tamburino> (*sottol.in viola*) tamburo *su* tamburino (*agg.marg.dstr.*). (c.154r)

- Guarda quest'innocente; che avrà mai?
- Indigestione, non è niente. Senta che stomachino! (p.250)

Indicativo un contesto in cui la correzione capuaniana si limitava alla proprietà lessicale, mentre il De Roberto interveniva successivamente attuando degli interventi sui tempi verbali secondo un modello inaugurato dal Capuana:

- Lasciò detto che non viene prima di mezzogiorno. Vuole altro? Io vado a fare i lumi. (c.154v)
- Lasciò detto che non viene prima di mezzogiorno. Vuole altro? Io vado a <fare> (*sottol. in viola*) preparare (*agg.marg.sin.*) i lumi. (c.154v)
- Ha lasciato (*spscr.a* Lasciò) detto che non verrà (*su* viene) prima di mezzogiorno. Vuole altro? Io vado a <fare> (*sottol. in viola*) preparare (*agg.marg.sin.*) i lumi. (c.154v)
- Ha lasciato detto che non verrà prima di mezzogiorno. Vuole altro da me? Vado a preparare i lumi. (p.251)

Si osservi come il giovane novelliere conquisti la soluzione definitiva a partire dalle segnalazioni a margine di Capuana, che colpiva col lapis verde l'enunciato descrittivo

iniziale, riassorbendolo come coda esplicativa della battuta dialogica:

> Allora, sulla tavola, donna Vincenza ritrovò la lettera. Me n'ero dimenticata. (c.154v)
> <Allora sulla tavola donna Vincenza ritrovò la lettera. >
> - Me n'ero dimenticata, ella disse, vedendo la lettera sul tavolino. (*agg.marg.sin.*)
> (c.154v)

Ma la soluzione non convinse il De Roberto che preferì anticipare in un costrutto implicito, con sagacia da giallista, il dato referenziale necessario a introdurre l'elemento diegetico da cui sarebbe partito poi il dramma:

> Vedendo (*spscr.a* Allora sulla tavola donna Vincenza ritrovò) la lettera sulla tavola, donna Vincenza disse (*agg.marg.dstr.*):
> - Me n'ero dimenticata. (c.154v)
> Vedendo la lettera sulla tavola, donna Vincenza disse:
> - Me n'ero dimenticata. (p.251)

Ancora in un caso il giovane novelliere avvertiva il bisogno di perfezionare in bozze la lezione suggerita a margine dal 'Maestro', ritenendola, a ragione, troppo macchinosa per la mimesi del parlato spontaneo:

> - Chi è, quella che piglia sempre posto a destra in capofila? (c.165r)
> - <Chi è,> (*sottol.in viola*) <È> (*sottol.in viola*) È forse (*agg.marg.sin.*) quella che piglia sempre posto a destra in capofila? (c.165r)
> - Quella che piglia sempre posto a destra, in capofila? (p.268)

Simile la dinamica del contesto che segue, in cui la soluzione di Capuana, che era intervenuto a ragione su un aulicismo inadeguato al contesto crudamente realistico della descrizione del cadavere, venne modificata, con l'intero assetto enunciativo, in bozze:

Ora il cadavere restava con le braccia in croce, la testa rimossa dalla posizione di prima e un po' curva sulla spalla sinistra, l'abito aperto mostrante la camicia madida di sangue. (c.165r)

Ora il cadavere restava con le braccia in croce, la testa rimossa dalla posizione di prima e un po' curva sulla spalla sinistra, l'abito aperto mostrante la camicia <madida> (*sottol.in viola*) rossa (*agg.marg.sin.*) di sangue. (c.165r)

Ora il cadavere restava con le braccia in croce, la testa rimossa dalla posizione di prima e un po' curva sulla spalla sinistra, l'abito aperto mostrante la camicia insanguinata. (p.269)

Isolato ma significativo il caso di una correzione al dettato capuaniano ipotizzata dal De Roberto ma non introdotta nella stampa:

Avete pensato pel trasporto?
- Tutto è disposto. (c.165r)

Avete pensato pel trasporto?
- <Tutto è disposto.> (*sottol.in viola*) È (*su* è) disposta ogni cosa (*agg.marg.sin.*) (c.165r)

Avete pensato pel trasporto?
- <Tutto è disposto.> (*sottol.in viola*) È (*su* è) disposta ogni cosa (*agg.marg.sin.*) Ecco qui (*agg.marg.dstr. a lapis nero*) (c.165r)

Avete pensato pel trasporto?
- È disposta ogni cosa. (p.269)

La cura e l'attenzione dell'allievo nell'applicare gli insegnamenti del 'Maestro' anche ai livelli minimi si avverte pienamente in un contesto nel quale Capuana interveniva per un adeguamento formale poi sistematico[177], come la sostituzione di *uscire* con *essere fuori*, ma tralasciava di ritoccare l'avverbio deittico, effettivamente improprio e derivato dal dialettale *ccà*

[177] Si veda ancora, più avanti: « - Era uscito ierisera? (c.163r); - Era <uscito> (*sottol.in viola*) andato fuori (*agg.marg.sin.*) ierisera? (c.163r); - Era andato fuori iersera? (p.266)».

('qui' ma anche 'qua'). Alla distrazione dell'amico - che peraltro sarebbe stato sempre sensibilissimo alla deissi del testo[178] - provvedeva il giovane apprendista, anche se solo in bozze:

- Ehi, comare, voi venite qua. Chiamate il padrone.
- Il padrone è uscito, vossignoria. (c.158v)
- Ehi, comare, voi venite qua. Chiamate il padrone.
- Il padrone è <uscito> (*sottol. in viola*) fuori (*agg.marg.sin.*), vossignoria. (c.158v)
- Ehi, comare, voi venite qui. Chiamate il padrone.
- Il padrone è fuori, vossignoria. (p.258)

Frutto della cooperazione tra i due autori la soluzione definitiva di un contesto dialogico in cui il Capuana eliminava, come di consueto, i sicilianismi, e il De Roberto migliorava l'assetto stilistico:

- E col padrone?
- Col padrone gli doveva una quindicina, e lo voleva mandare a spasso; poi tanto pregò che gli dette un'altra settimana di tempo, e l'orologio in pegno. (c.163v)
- E col padrone aveva conti (*agg.marg.dstr.*)?
- <Col> (*sottol.in viola*) Al (*agg.marg sin.*) padrone gli doveva una quindicina, e lo voleva mandare a spasso; poi tanto pregò (*segno d'inversione*) che gli dette un'altra settimana di tempo, e l'orologio in pegno. (c.163v)
- E col padrone aveva conti (*agg.marg.dstr.*)?
- <Col> (*sottol.in viola*) Al (*agg.marg sin.*) padrone gli doveva una quindicina, e lo voleva mandare a spasso; poi pregò tanto (*segno d'inversione*) che gli dette un'altra settimana di tempo, e l'orologio in pegno. (c.163v)

Interrompendolo, l'ispettore strizzò un occhio e disse al delegato: Pinelli, si è visto il pretore?..- Poi, rivolto al portinaio:

[178] Basti un esempio di correzione di poco successiva a quella in esame:« - Portatemi il registro dei passeggeri. Non c'è neanche quello? (c.159r); - Portatemi il registro dei passeggeri. Non c'è neanche quello (*sottol.in viola*) questo (*agg.marg.sin.*)? (c.159r); - Portatemi il registro dei passeggieri; non c'è neanche questo? (p.259).